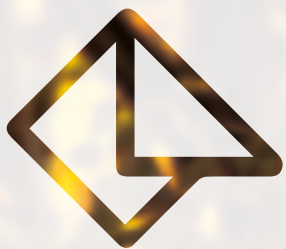
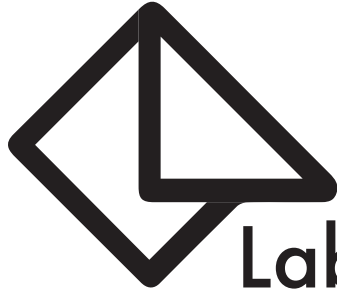


AUGMENTED REALITY



LabGraf3D s.r.l.



LabGraf3D s.r.l.



INDICE

- Comune di Capua (CE) pag. 1
- Comune di Alife (CE) pag.11
- Comune di Caserta pag.19
- Comune di Sant'Angelo d'Alife (CE) pag. 25
- Comune di Macchia Valfortore (CB) pag. 29
- Comune di Alvito (FR) pag. 37
- Comune di Sant'Agata dei Goti (BN) pag. 39
- Comune di Napoli - Catacombe pag. 43
- Regno Unito University Reading pag. 45
- Comune di Sant'Elia a Pianise (CB) pag. 47
- Comune di Castello del Matese (CE) pag. 49
- Comune di Napoli - Terme pag. 51
- Comune di Milano pag. 53
- Quadro Interattivo pag. 55
- Percorsi Interattivi pag. 56
- ALMAtese pag. 57
- Smau Milano pag. 59
- LabGraf3D L'arte della Cucina pag. 61

COME FUNZIONA LA REALTA AUMENTATA DI LABGRAF3D



LA APP

Andate sul vostro store e scaricate la app gratuita [LabGraf3D AR](#).
Quando la state utilizzando (su smartphone o tablet) per vedere alcuni contenuti in realtà aumentata, può essere necessario che sia attiva una connessione dati cellulare o quella di una rete WIFI.

1



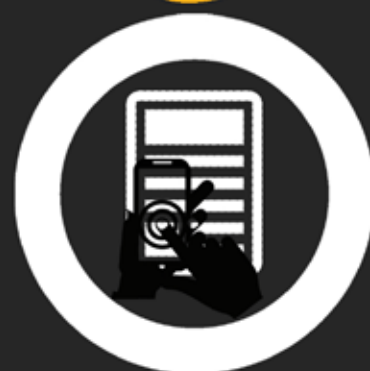
SCARICA LA APP

2



INQUADRA LA PAGINA

3



INTERAGISCI

**Entrate nelle foto panoramiche,
interagite con i modelli 3D “reali”,
guardate i personaggi storici
prendere vita, ascoltate le descrizioni,
ingrandite i particolari.**

ANIMAZIONI E INFORMAZIONI

Grazie alla tecnologia AR (Augmented Reality) vedrete comparire animazioni e informazioni che si vanno ad aggiungere a quella che è a tutti gli effetti una normale rivista, o depliant, o giornale o libro che sia.

**4 ORA
PROVA**



Volta pagina ed inizia ad esplorare



TESTA DI ZEUS

Sala Federiciana

Il Museo Provinciale Campano di Capua fu fondato dal Canonico Gabriele Iannelli nel 1870 ed inaugurato nel 1874 con un mirabile discorso dell'Abate Luigi Tosti ed è attualmente proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Caserta. E' stato definito da Amedeo Maiuri "il più significativo della civiltà italica della Campania", regione a cui Capua ha dato il nome.

Il Museo è ospitato nello storico palazzo Antignano la cui fondazione risale al IX secolo ed incorpora le vestigia di San Lorenzo ad Crucem, una chiesetta di età longobarda nel sito di uno dei tre Seggi nobiliari della città.

L'edificio vanta lo splendido portale durazzesco-catalano che reca incastonati gli stemmi degli Antignano e d'Alagno.

Nei primi anni dell'Unità d'Italia si manifestò la necessità di dare forme più concrete anche agli ordinamenti archeologici ed artistici della Nazione e pertanto vennero create speciali Commissioni.

Con Decreto Reale del 21 agosto 1869 venne istituita la "Commissione per la Conservazione dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro", la quale, constatata l'esistenza nella Provincia di una considerevole quantità di materiale di pregio archeologico ed opere d'arte malamente custodite e destinata a sicura distruzione, deliberò la fondazione di un Museo.

Capua, illustre ed antica metropoli della Campania, venne prescelta quale depositaria delle più fulgide memorie della Regione; il monumentale e storico Palazzo dei Principi di S. Cipriano, dono del Municipio, fu la sede del Museo; l'Amministrazione Provinciale di Caserta si assunse il finanziamento per la gestione di esso.

Nel 1874 il Museo venne aperto al pubblico. Nella varietà e vastità del patrimonio archeologico, storico, artistico e librario che ospita è lo specchio fedele ed



eloquente della trimillenaria vita di una metropoli che ha visto avvicinarsi nella sua duplice sede, di volta in volta, Osci, Etruschi, Sanniti, Romani, Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli e così di seguito. La sua storia è legata, fra gli altri ai nomi di Spartaco e Annibale, Pandolfo Capodiferro e Pietro della Vigna, Cesare Borgia ed Ettore Fieramosca. I reperti che accoglie, monumenti e documenti di preziosità incalcolabile, sono stati illustrati negli ultimi secoli da studiosi di prim'ordine da Michele Monaco ad Alessio Simmaco Mazzocchi, da Gabriele Iannelli a Teodoro Mommsen, da Julius Belloch a Jaques Heurgon ad Amedeo Maiuri, e sono tuttora oggetto di acute edizioni culturali di alta qualificazione scientifica.

Il 9 settembre 1943 un violento bombardamento aereo si abbatté su Capua riducendola un ammasso di rovine. Il Museo seguì le sorti di molti altri edifici rasi al suolo, fortunatamente tutte le collezioni erano state preventivamente messe al sicuro e custodite dal Direttore, Luigi Garofano Venosta, e così poterono essere salvate.

Il faticoso e lungo lavoro di ricostruzione iniziato nel 1945 fu portato al termine nel 1956 epoca nella quale si riaprirono al pubblico le nuove sale nelle quali le collezioni furono sistemate con i più moderni criteri museografici tali da rendere il Museo Campano tra i più importanti d'Italia e tra i più notevoli d'Europa.

Il nuovo ordinamento venne attuato dal Prof. Raffaello Causa per la sezione medievale e moderna, e per quella archeologica dai Proff. Alfonso De Franciscis e Mario Napoli.

Il Museo è diviso in Archeologico e Medievale con annessa un'importante Biblioteca possiede 32 sale di esposizione, 20 di deposito, tre grandi cortili e un vasto giardino.

Nella Sala federiciana si trovano le sculture de volti di Zeus e Pier delle Vigne.



3D Testa Zeus (Testa Barbuta) Anno 2015

TESTA FEDERICO II

francesi, e precisamente nel 1781, lo storico dell'arte Séroux d'Agincourt eseguì una riproduzione grafica della scultura in cui Federico appare con un volto un po' troppo fanciullesco per l'età che aveva al momento del ritratto, cioè circa quarant'anni. Il calco della testa, nonché il torso mutilo dell'imperatore, sono oggi conservati al Museo Campano di Capua. Sul ritratto capuano di Federico persistono comunque molte incertezze sia sull'attendibilità della copia, sia sul suo valore fisionomico. Il professor Naoki Dan, studioso internazionale di scultura medievale e storico dell'arte presso l'Università di Gunma, in Giappone afferma che la scultura ritrovata, potrebbe essere una raffigurazione di estremo interesse nell'ambito delle sculture medievali italiane inedite del tredicesimo secolo, ovvero una immagine giovanile di Federico II scolpita nel duecento, probabilmente di cerchia "pisanesca".

Federico II... un volto scolpito nella roccia.

«Federico, bagliore di fuoco, la meraviglia del mondo...», che aspetto aveva? Potrebbe la conoscenza del suo volto, della sua reale immagine, condizionare l'opinione del mondo contemporaneo sulla storia militare, politica e personale dello Svevo? Forse sì, considerando che sono in molti, tra specialisti e semplici appassionati, a tentare di ricostruire la sua fisionomia, e purtroppo ciò avviene sulla base di poche e a volte dubbie testimonianze coeve e non. La scultura, semidistrutta nel 1799 durante l'occupazione francese, è ora mutila e acefala, ma della testa rimane il calco della copia in gesso che realizzò lo scultore genovese Tommaso Solari (m. 1799) prima che l'originale fosse danneggiato. Sempre negli anni precedenti all'intervento distruttivo dei



3D Testa di Federico II
Anno 2015

BUSTO FEDERICO II

Tra le rappresentazioni contemporanee a Federico II sarebbe da includere anche una scultura in marmo che lo ritrae togato e assiso in trono, un tempo presente sulla facciata della Porta di Capua, detta anche Castello delle Torri o Arco di Trionfo sul Volturmo. Questo consisteva in una porta monumentale voluta dall'imperatore e realizzata dall'architetto campano Niccolò di Cicala tra 1234 e 1240. La porta, oltre a una parziale demolizione nel XVI secolo, il 9 settembre 1943 subì i colpi del pesante bombardamento anglo-americano che in quell'occasione distrusse oltre il 70% della città.



3D Statua Acefala
di Federico II Anno 2015

RICOSTRUZIONE STATUA

Ricostruzione 3D statua Federico II Anno 2015



FEDERICO II

Grazie alle più moderne tecnologie di 3D Scanning, 3D Modelling e di 3D reconstruction, LabGraf3D è riuscita a ricostruire l'aspetto originario della statua di Federico II posta nella parte centrale delle Torri Federiciane di Capua (CE)

The logo for Fastweb, featuring the word "FASTWEB" in a stylized, bold, yellow font with a blue and yellow swoosh underneath.

un passo avanti





Ricostruzione 3D Federico II Anno 2017

Grazie alle più moderne tecnologie di 3D Modelling, 3D reconstruction e 3D Animation, LabGraf3D è riuscita a ricostruire l'aspetto "originario" di Federico II animandolo in modo virtuale.



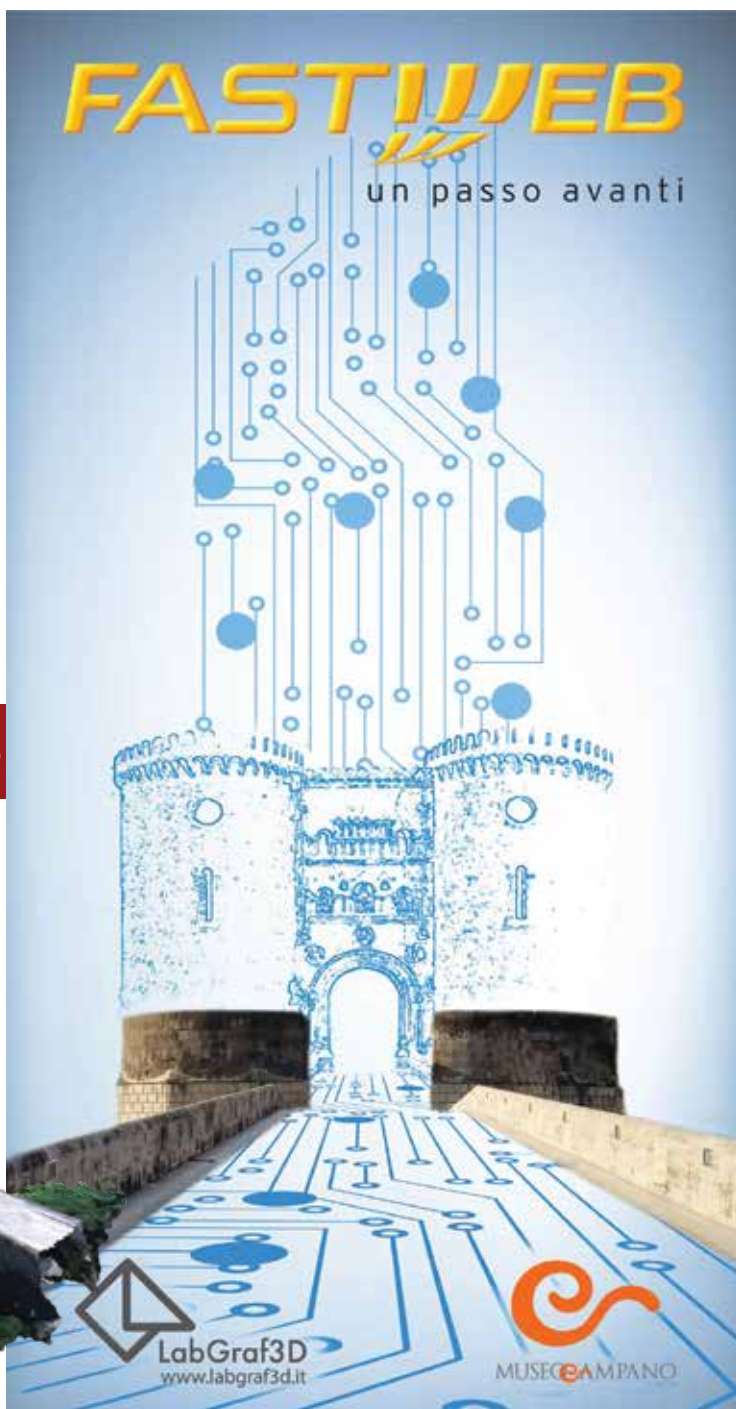
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

TORRI FEDERICO II

Notevole fu anche la fortuna dell'opera che si pose come punto di riferimento stilistico della monumentalità trionfale successiva: essa è l'immediato precedente architettonico a cui si rifecero gli ideatori dell'Arco trionfale aragonese, voluto al Castel Nuovo di Napoli da Alfonso V d'Aragona.

La Porta di Capua, o Porta delle due Torri, era una monumentale architettura fortificata voluta dall'imperatore Federico II di Svevia, nel luogo del ponte sul Volturno della città fortificata di Capua che costituiva la principale porta di accesso alla provincia napoletana di Terra di lavoro per chi vi proveniva da nord. La costruzione fu ordinata nel 1234 per imperio diretto di Federico II: l'opera, affidata con poteri molto ampi all'architetto Niccolò di Cicala (1218- settembre 1247), fu terminata nel 1239-1240. Egli si volle ispirare alla monumentalità espressa dagli Archi di Trionfo di epoca imperiale, in particolare da quelli di cui il sovrano aveva diretta e recente esperienza: l'Arco di Augusto a Rimini e l'Arco di Costantino al Colosseo. Il complesso monumentale presenta notevoli motivi di interesse. Da un punto di vista politico, avulsa da ogni occasione celebrativa e trionfale l'opera esprime programmaticamente la visione imperiale dello Svevo, ponendosi come atto diretto di sfida nei confronti del vicino Stato Pontificio, con una programma iconografico intenzionalmente basato sul tema simbolico della Giustizia.

Ricostruzione 3D Torri di Federico II Anno 2016



3D Point Cloud Torri di Capua Anno 2015

Da un punto di vista artistico, nonostante le difficoltà di lettura e interpretazione dovute allo stato attuale dei luoghi, l'opera risulta straordinariamente significativa dell'evoluzione dell'architettura federiciana, il cui culmine sarà toccato da Castel del Monte.

L'imponente complesso subì però due demolizioni: la prima, parziale, fu ordinata dal viceré di Napoli Fernando Álvarez de Toledo per consentire un adeguamento del corpo di fabbrica ai principi costruttivi della fortificazione alla moderna; l'ultima, durante i bombardamenti aerei nel 1943, causò la distruzione del Ponte Romano.

Sono ancora leggibili le testate superstiti del ponte e le basi poligonali delle due torri, unite in origine da un corpo architettonico intermedio, attraverso il quale, sotto una volta, vi era l'attraversamento stradale.

Al Museo Campano di Capua sono conservate molte delle statue che ne ornavano l'aspetto esteriore, soprattutto sul lato aperto a nord. Tra queste, vi è anche la statua assisa in trono di Federico II, in passato già risarcita del naso danneggiato nella demolizione del 1577, ma oggi completamente mutila della testa.



Del volto si possiede oggi il cosiddetto Gesso Solari, un calco ottenuto non dall'originale, come a volte erroneamente riportato, ma da una riproduzione in gesso di Tommaso Solari (la riproduzione era sicuramente anteriore al 1799, data di morte dello scultore).

Esiste inoltre un ottimo schizzo del 1781, opera di Jean Baptiste Louis Georges Seroux d'Agincourt, storico dell'arte settecentesco e disegnatore dilettante.

Video Torri di Capua Anno 2015



ALIFE

CATTEDRALE

Alife (110 m slm) sorge nella media valle del fiume Volturno, in una zona di cruciale importanza tra Lazio meridionale, Campania settentrionale e Molise. La valle si sviluppa in direzione nord ovest - sud est, ed è circondata da massicci montuosi: ad est, quello del Matese, che con il monte Miletto raggiunge i 2050 m slm; a ovest, quello del Monte Maggiore, che con il Monte Sant'Angelo tocca gli 867 m slm. La vasta pianura, resa fertile dal corso del fiume, ha da sempre costituito l'ambiente ideale per insediamenti e attività umane: l'agricoltura e allevamento vantano una tradizione millenaria. Amministrativamente la zona è compresa nella regione Campania e costituisce il limite nord

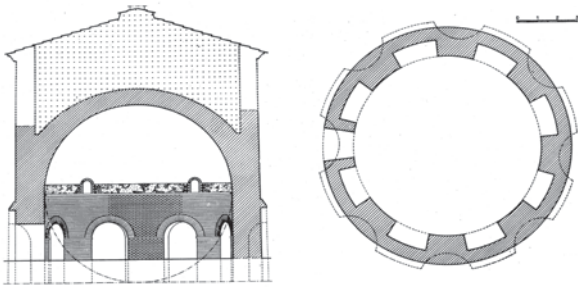
orientale della provincia di Caserta. La posizione geografica, leggermente defilata rispetto alle grandi dorsali di comunicazione stradale tra nord e sud, ha permesso all'ambiente naturale di conservarsi pressoché intatto. Dai rilievi che circondano la valle si godono paesaggi di rara suggestione.

Le prime tracce della frequentazione umana risalgono al Neolitico. Nella valle sono stati infatti individuati alcuni siti con strumenti di selce lavorata: lame, raschiatoi, bulini e punte di lancia. La zona, prima dell'arrivo dei Romani, era abitata dai Sanniti Pentri, i più fieri tra i Sanniti, che occupavano tutto il massiccio del Matese e le zone limitrofe. A testimonianza di questo periodo rimangono, sulle alture che circondano la valle, numerose cinte fortificate in opera poligonale. Sono delle mura costruite con grossi blocchi di pietra e servivano per il controllo del territorio e la difesa dagli attacchi dei nemici. Nei decenni finali del IV secolo a. C. si ebbero i primi contatti tra Sanniti e Romani. Questi ultimi erano interessati ad espandere il loro dominio sulle fertili pianure campane. Lo scontro tra i due popoli generò le tre guerre sannitiche che videro i Romani vincitori. Una duratura pace si ebbe solo con l'età augustea.

Vista aerea della città di Alife Anno 2014



Mausoleo Acilii Glabriones Anno 2014



Il Mausoleo degli Acilii Glabriones

“Avanti la Porta beneventana si vede un assai nobile sepolcro” recita il Trutta nelle sue Dissertazioni alifane del 1776. Il mausoleo, che la tradizione vuole appartenuto alla famiglia degli Acilii Glabriones, è stato utilizzato come chiesa fino al secolo scorso col nome di cappella di

S. Giovanni Gerosolimitano. La struttura è un imponente cilindro di 10 metri di diametro, rivestito esternamente di lastre di calcare. L'interno, molto ben conservato, mostra una copertura a cupola in conglomerato cementizio, impostata su una fascia in opera incerta. Il tamburo, in opera laterizia, presenta otto nicchie a pianta rettangolare. La porta d'ingresso attuale si apre sul lato opposto a quella di età romana. Anche le finestre sono state aperte nella fase di riutilizzo come chiesa. Il mausoleo è stato oggetto di restauri nella prima metà del Novecento, quando si procedette alla rimozione delle superfetazioni che obliteravano la parte originale romana. Il mausoleo in una foto d'archivio Il mausoleo



ALIFE

CATTEDRALE

pavimento. L'abside centrale ha una copertura più articolata: una volta a crociera al centro ed ai lati delle piccole volte a 3 spicchi. Le absidi minori hanno una copertura a semicatino.

L'unico altare è ospitato dall'abside centrale in muratura dove, nel 1716, sono state ritrovate le reliquie di San Sisto. Sulla parete della cripta di fronte all'altare vi è una piccola e antica lapide in marmo con la seguente scritta: "Qui giace il corpo di S. Sisto I Papa e Martire trasportato dall'anno 1132 dal Conte Rainulfo, cavato e trasportato nella cappella superiore dall'III. Vescovo Porfirio l'otto aprile 1716".



La cripta, accessibile dalle navate laterali della chiesa soprastante, fu costruita probabilmente al posto di un preesistente edificio religioso di età longobarda, su commissione del conte normanno Rainulfo III Quarrel-Drengot all'inizio del XII secolo (1132) Essa ha una pianta ad oratorium, divisa in tre navate con un'abside centrale e due laterali e da due file trasversali di cinque colonne, formate da materiale di spoglio di epoca romana e alto medioevale, di cui quella centrale preceduta da una coppia di colonne. I colonnati sono impostati su fondazioni in rozza opera cementizia, poco coesa, che tagliano le strutture di epoca romana, costituite da parte di un ipocausto, delimitato sui lati sud e ovest da muri in opus incertum, costruiti contro terra e rivestiti, sulla faccia interna, di signino. Sul piano pavimentale dell'ipocausto, costituito da grossi laterizi, restano sei suspensurae, formate da mattoni quadrangolari sovrapposti. E' coperta da volte a crociera che scaricano il loro peso su 12 colonne di spoglio, costituite da materiali provenienti dall'antico teatro romano (capitelli romani e medievali), e 10 semicolonne in muratura. Le volte a crociera sono senza sottarchi ed inoltre non sono regolari, tendendo ad ampliarsi in corrispondenza delle aperture absidali ed a restringersi nei tratti intermedi. Alcune colonne sono fornite di base e scaricano i loro pesi su larghe pietre al livello del



Quadro San Sisto in Gloria in HD A.D. 2012



Opera pittorica, di notevoli dimensioni, attribuita al rinomato pittore piemontese Antonio Cipullo, attivo fra il XVII e il XVIII secolo, raffigurante la Gloria di S. Sisto, nell'opera (in basso a destra) compare una raffigurazione della città di Alife.

ALIFE

CATTEDRALE

Santa Maria Assunta (foto anni 50)





Fin dai primordi della cristianità Alife ascoltò il primo annuncio del Vangelo, secondo lo storico Davino, addirittura da S. Pietro. Per cui si pensa che l'episcopato alifano rimonterebbe ai tempi apostolici. Secondo l'Ughelli, invece, l'epoca di istituzione sarebbe costantiniana e precisamente "post redditam Ecclesiae pacem fortassis Silvestro I sedente", 314 d.C., pertanto, a quell'epoca, la città di Alife era sede vescovile. Fu Rainulfo De Quarrel Drengot III, conte di Alife (1106/8 – 1139), che volle edificare una magnifica cattedrale quando nel 1132 portò ad Alife il Corpo di San Sisto I, Papa e Martire, dichiarandolo protettore della città. I lavori della costruzione si svolsero tra il 1127 e il 1135 con una certa alacrità, tenendo comunque presenti le preesistenti strutture; motivo per cui la chiesa non risulta canonicamente orientata avendo le absidi a sud. La sua struttura originaria doveva essere di forma rettangolare, con una facciata provvista di tre portali con copertura, forse, a capanna o a salienti. Sul davanti un ampio atrio, come in molte chiese del XII secolo, racchiudeva uno spazio fra l'edificio religioso e la pubblica strada.

La Cattedrale nel corso della sua lunga esistenza è stata sottoposta a numerosi restauri, a seguito di vari eventi calamitosi, come frequenti terremoti e varie distruzioni causate da periodiche guerre ed invasioni di eserciti conquistatori. Restauri e saggi archeologici effettuati tra il 1985, il 1994 hanno messo in evidenza edificazioni di età romana, consistenti in ambienti contigui al vicino teatro e alle terme urbane ad ipocausto.

Durante i lavori di ristrutturazione della Sagrestia, effettuati nel 2009, sono emerse notevoli tracce di affreschi di età medievale anche se la creazione della Cattedrale risale su un preesistente tempio di Giunone, nonché, sempre nel medesimo sito, risultano ulteriori costruzioni di carattere religioso risalenti all'età longobarda. Verso la prima metà del XIX secolo, a seguito di diversi lavori di ristrutturazione si giunse all'attuale aspetto in stile neoclassico. Seguirono altri lavori di restauro e ristrutturazione, tutti occorrenti per la normale e decorosa manutenzione del monumentale edificio, quali la costruzione delle cappelle laterali, realizzazione di balaustre e stucchi vari. Nel 1925 il pavimento della Cattedrale venne fatto restaurare a spese di monsignor Felice Del Sordo, poi sostituito dall'attuale, che risale agli anni di monsignor Raffaele Pellicchia, vescovo di Alife dal 1961 al 1967. Risale a questo periodo anche il trasferimento dell'Organo del XVIII secolo, che fu installato al centro della cantoria, sovrastante la monumentale porta maggiore d'ingresso, mentre precedentemente era posizionato nello spazio (fornice) a sinistra dell'ultima arcata della navata centrale per chi guarda dall'ingresso.

ANFITEATRO ROMANO DI ALIFE



Video ricostruzione anfiteatro Anno2012

L'anfiteatro è un edificio pubblico per spettacoli caratterizzato da una pianta grossomodo ellittica in cui si svolgevano i combattimenti gladiatori (munera) o le cacce di bestie feroci (venationes).

Il nome dell'edificio, tratto dal greco, significa letteralmente "spazio che corre tutto attorno all'arena destinato agli spettatori", con la medesima accezione del corrispettivo termine latino, "spectacula", ossia un insieme di sedili dai quali si assiste alle rappresentazioni. Il centro dell'anfiteatro è costituito da un'area pianeggiante a forma ovale, coperta di sabbia l'arena. Ad essa si accedeva da due accessi principali, posti agli estremi dell'asse maggiore: la porta da cui entrava la processione inaugurale che dava inizio ai ludi (porta triumphalis) e quella dalla quale venivano portati fuori i cadaveri (porta libitinenis). Sotto l'arena vi erano frequentemente ambienti sotterranei di servizio ai giochi, per la manovra di montacarichi con gladiatori e belve o di argani per le scenografie.

Tutto intorno all'arena erano delle gradinate in muratura, dove prendevano posto gli spettatori (cavea); un alto muro (podium) divideva la cavea dall'arena tramite; la parte superiore del podium, protetta verso l'arena da un basso muro di transenna (balteus), era ingenera riservata ai personaggi più eminenti. Al centro di uno o di entrambi i lati lunghi del podium era ricavata una tribuna speciale riservata alle autorità (suggestum o pulvinar); tale tribuna poggia su un piccolo ambiente aperto verso l'arena, con probabile funzione sacrale (sacellum). Il resto della cavea era suddiviso in settori serviti da differenti ingressi (vomitoria), onde regolare l'afflusso e il deflusso degli spettatori, distinti questi ultimi a seconda del censo e della categoria sociale; i settori orizzontali (maeniana) erano ripartiti da corridoi in piano (praecinctiones), mentre i settori verticali (cunei) erano delimitati da scalinate (scalae). La distinzione principale era tra ima cavea (più bassa e vicina all'arena), media e summa cavea (progressivamente più distanti): i gradini dell'ima cavea erano più ambiti perché da essi si godeva la vista migliore ed erano pertanto destinati agli esponenti dei ceti socialmente più elevati.

Infine, in cima alla cavea era frequentemente un portico (porticus in summa cavea), a volte occupato da ulteriori gradinate lignee. Lo studio delle strutture ha permesso di riconoscere due principali fasi edilizie, entrambe databili tra la fine del I a.C./inizi I d.C. e la metà (o poco dopo) del I secolo d.C. L'edificio di prima fase, realizzato in età augustea o giulio-claudia, presentava un'arena di circa 45 x 75 m, circondata da una cavea larga circa 19 m. Il piano dell'arena doveva essere allo stesso livello del piano di campagna circostante. L'ampiezza della cavea potrebbe suggerire una ripartizione in due maeniana, ciascuno di una decina di sedili, divisi da una praecinctio intermedia; la summa cavea era forse coronata da una porticus colonnata. Una tale struttura renderebbe necessaria la presenza di almeno un secondo piano con arcuazioni nella facciata esterna, fino ad un'altezza di circa 12 metri dal piano di campagna, e forse di un sovrastante attico finestrato aperto a porticus in direzione della cavea; con tale ulteriore elemento il monumento avrebbe potuto raggiungere un'altezza di circa 20 metri, con un rapporto di circa 2:1 tra l'asse minore e l'altezza, rapporto che ritorna nell'anfiteatro di Nîmes. Verso la metà (o poco dopo) del I secolo d.C. l'edificio fu totalmente ricostruito, radendo al suolo fino al livello delle fondazioni, l'edificio precedente. Dinanzi all'ima cavea, sottraendo spazio all'arena, fu aggiunto un podium, con almeno una tribuna riservata alle autorità (suggestum) localizzata al centro del lato lungo occidentale. Contestualmente, anche per garantire la sicurezza degli spettatori il piano dell'arena venne ribas-

sato di circa 2,4 metri. Nell'insieme venne rispettata la pianta del periodo precedente, e non venne realizzata alcuna galleria esterna. Almeno la facciata esterna dell'edificio doveva essere realizzata con cortina laterizia ed il rinvenimento di laterizi sagomati suggerisce un prospetto a semicolonne e cornici modanate. Il podium prevedeva tre file di gradini in calcare bassi e larghi per ospitare i sedili pieghevoli (sellae) dei cittadini più eminenti, ed era separato dal resto della retrostante cavea da una transenna in lastroni di calcare. Quest'ultima era forse suddivisa in 16 settori (cunei) e nell'ipotesi di 24 file di gradini si avrebbe una capienza di circa 800 spettatori per settore, quasi 13000 posti in totale. In questa fase è da collocare anche la realizzazione di un ambiente sotterraneo al centro dell'arena. Minori interventi di manutenzione furono necessari nei decenni successivi e tra essi la realizzazione di un cunicolo anulare, alla base del podium, per convogliare le acque raccolte dalla cavea in due cloache che, attraverso i corridoi delle porte principali, le scaricavano all'esterno del complesso. Difficile dire quando siano venuti a cessare gli spettacoli gladiatori e le venationes nell'anfiteatro alifano; è tuttavia probabile che ciò sia avvenuto nel corso del IV secolo quando diversi motivi, anche economici, resero questo genere di spettacoli sempre meno diffusi. Nel caso particolare di Alife, poi, non sarebbe forse da escludere, tra le cause che determinarono la cessazione d'uso del monumento, il terremoto del 346 d.C. che in città causò danni ad almeno uno degli edifici pubblici cittadini.

Vista 360° ricostruzione Anfiteatro (Rai 3 TG itinerante Anno 2016)



CASERTA VECCHIA

Borgo medievale che sorge alle pendici dei monti Tifatini a circa 401 metri di altitudine e a 4 km di distanza in direzione nord-est da Caserta. In epoca medievale costituì il centro di Caserta. Dal 1960 è tra i monumenti nazionali italiani.

Le origini di Casertavecchia sono ancora incerte, ma secondo alcune informazioni estrapolate da uno scritto del monaco benedettino

Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum* già nell'anno 861 d.C. esisteva un nucleo urbano denominato Casam Irtam (dal latino: "villaggio posto in alto").

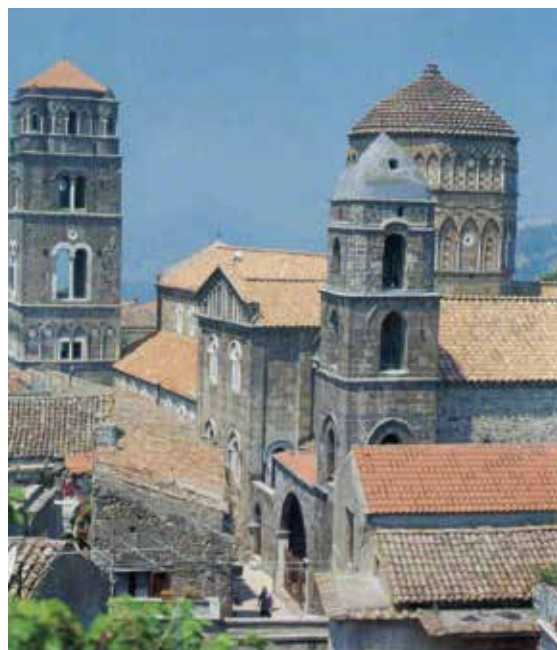
Il borgo ha subito nel corso della storia varie dominazioni. Originariamente appartenente ai Longobardi, Landolfo dei Longobardi di Capua alla morte del padre, il conte Landone, s'impadronisce della città; ma lo zio, Pandone il Rapace riesce ad agguantarlo, dopo l'863 Casertavecchia fu occupata dal figlio del Rapace, Landolfo. Ma solo nell'879 con l'altro figlio del Rapace, Pandolfo, comincia la serie dei conti di Caserta.

A seguito delle incursioni saracene e alle devastazioni delle città della pianura, gli abitanti e il clero delle zone circostanti, in particolare quelli della scomparsa città di Calatia, trovarono in Casertavecchia, protetta dalle montagne, un rifugio sicuro.



3D cattedrale di Casertavecchia

In questo periodo la popolazione aumentò splendore con la costruzione dell'attuale cattedrale, consacrata al culto di San Michele Arcangelo. Con alterne vicende il borgo passò sotto la dominazione sveva con Riccardo di Lauro (1232-1266), il quale accrebbe l'importanza del borgo anche da punto di vista politico. Nel 1442 il borgo passò sotto la dominazione aragonese, iniziando così la sua lunga e progressiva decadenza: a Casertavecchia restarono solo il vescovo e il seminario. Con l'avvento dei Borbone e la costruzione della Reggia, Caserta diventa il nuovo centro di ogni attività a scapito di Casertavecchia, alla quale, nel 1842, viene tolto il vescovado, anch'esso trasferito a Caserta. Nel 1960 l'insediamento di Casertavecchia è stato inserito nella lista dei monumenti nazionali italiani. Da allora il borgo ha conosciuto un progressivo ritorno di interesse, legato principalmente al turismo.



Vista aerea 360° Casertavecchia Anno 2016



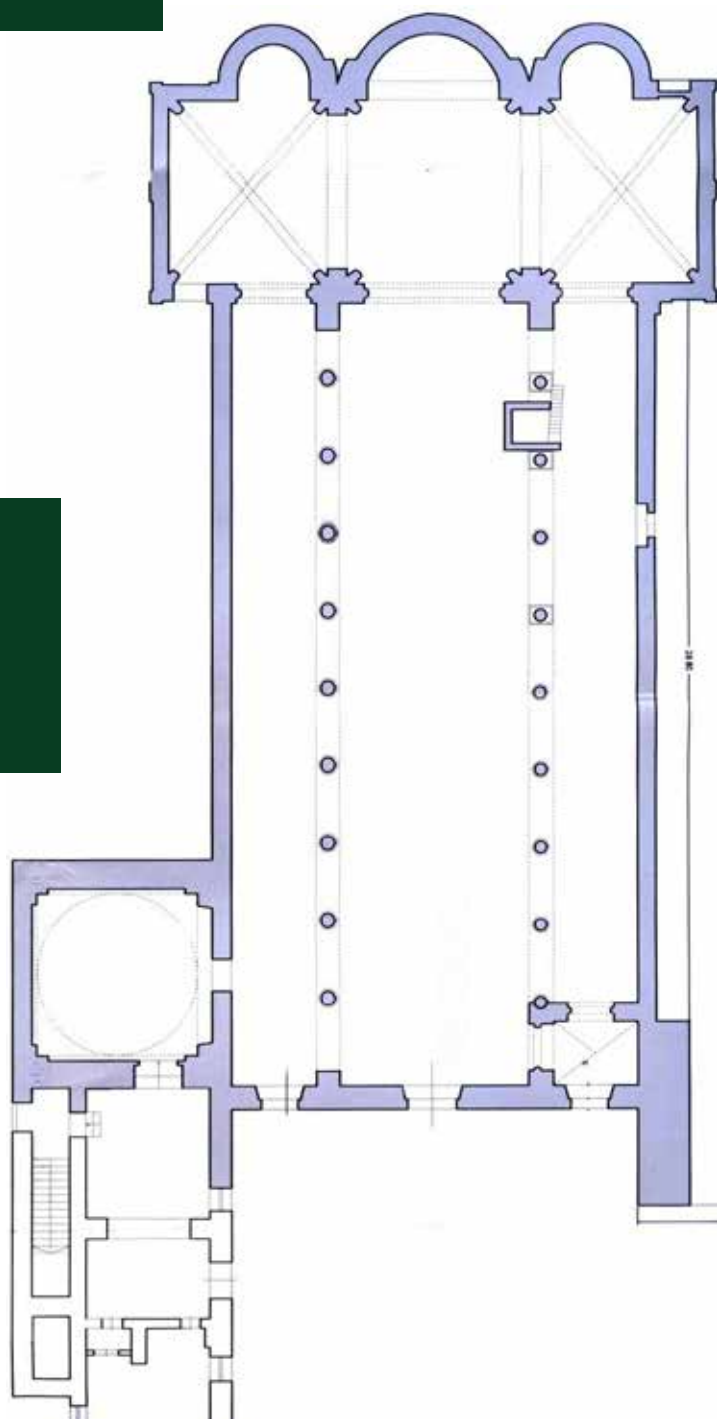
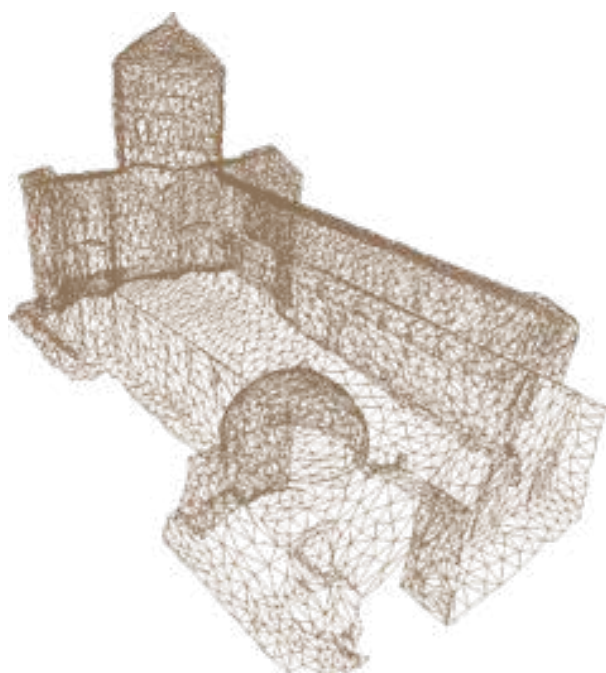
CASERTA VECCHIA

I capitelli, tutti diversi l'uno dall'altro (per lo più corinzi ed in diverso stato di conservazione) provengono evidentemente da antichi edifici di età romana di età imperiale (forse un vicino tempio di Giove Tifatino), a parte tre capitelli di epoca medievale. Essi sono sormontati da una sorta di pulvino di semplice forma parallelepipeda con funzione di compensare la diversa altezza delle colonne, ma comunque lascio culturale paleocristiano e bizantino.

La chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, sorge in un borgo medioevale di origine longobarda posto sulla cima di un colle, a 401 metri sulle pendici dei Monti Tifatini. La facciata, della cattedrale, posta ad occidente come da tradizione, è a salienti e riflette l'interno a tre navate; è caratterizzata da tre portali in marmo bianco di Luni (che contrasta con la muratura tufacea color grigio-ocra) con ornati vegetali che riprendono iconografie antiche.

Sculture zoomorfe sostengono gli architravi e fuoriescono, a mensola, dalla muratura. Il timpano è caratterizzato da una serie di archetti ciechi intrecciati a formare ogive poggianti su sei colonnine di marmo.

Una cornice ad archetti pensili corre su tutte le facciate. Il prospetto meridionale è decorato con losanghe marmoree, mentre il lato opposto è caratterizzato da forme ellittiche. L'interno della chiesa presenta una pianta a croce commissa in cui la navata centrale, coperta a capriate, è delimitata da 18 colonne di spoglio, quasi tutte di marmo cipollino, sovrastate da archi a tutto sesto.



3D Cattedrale Casertavecchia Anno 2016

CUPOLA OTTAGONALE

La cupola, nascosta da un tiburio ottagonale, risale anch'essa all'intervento voluto dal vescovo Stabile (1207-1216) e presenta all'esterno influssi siciliani che la accomunano alla coeva cattedrale di Salerno. Sono presenti analogie con chiese di Ravello della fine del XII secolo (San Giovanni del Toro e Santa Maria a Gradillo) anche se la cupola di Caserta supera per imponenza quelle più o meno coeve della costiera amalfitana.

3D Cupola Cattedrale Casertavecchia Anno 2016



Nella prima fase costruttiva la cattedrale presentava una pianta piuttosto semplice a tre navate e con presbiterio a tre absidi allineate, in diretta comunicazione con le navate, senza transetto. Uno schema di origine paleocristiana molto diffuso anche in aree vicine (cattedrale di Alife) e del tutto simile a quello della vicina Abbazia di Sant'Angelo in Formis, per la quale è documentata la derivazione dall'Abbazia di Montecassino essendo stata fondata dall'abate Desiderio alcuni decenni prima della cattedrale di Casertavecchia.

Una seconda fase costruttiva, posteriore al 1207, determinò l'ampliamento e la trasformazione della parte presbiteriale, con la realizzazione di un transetto a tre absidi, coperto con volte a crociera caratterizzate da robusti costoloni, ed una cupola con un alto tamburo. Dalla navata si accede al transetto attraverso un arco a sesto acuto.

La fondazione forse avvenne sui resti di una precedente chiesa longobarda, visto che già in una bolla del 1113 (bolla di Senne), che enumera le chiese della diocesi affidata al vescovo Rainulfo, si ricorda anche quella di "S. Michaelis Archangeli, quae est Sedes tua Episcopalis". Si è pensato, quindi, che fosse qui già esistente una piccola chiesa in cui si venerava il santo.

La costruzione fu terminata, sotto il vescovo Giovanni, nel 1153 quando fu consacrato al culto, come si legge sulla iscrizione nell'architrave del portale centrale che cita anche il nome dell'architetto, Erugo, che seguì i lavori, quantomeno nell'ultima fase. La chiesa ebbe comunque un secondo momento costruttivo con notevoli modifiche ed accrescimenti anche durante il XIII secolo (transetto, cupola, campanile) con caratteri più vicini allo stile gotico.

CASERTA VECCHIA

l' XIII ed il XIV secolo rappresentarono il periodo di maggior importanza per il centro di "Caserta-vecchia" (allora "Caserta") centro difensivo importante sia per i normanni che per gli Svevi. Nel XVI secolo, addossata sul lato sinistro della cattedrale fu costruita una cappella quadrata, coperta da una cupoletta simile a quella della chiesa stessa. Alla fine del Seicento furono effettuati lavori interni che trasformarono l'originario aspetto romanico in quello di una chiesa barocca. Fu aggiunto un soffitto piano ligneo, decorato da una cornice ornamentale e dipinti; le pareti furono decorate con stucchi, distruggendo probabilmente affreschi medievali, ed alle pareti delle navate laterali furono addossati vari altari.

L'abitato costituisce una frazione collinare posta a circa 10 chilometri dal capoluogo ed è oggi denominato "Caserta vecchia" o Caserta-vecchia ma nel Medioevo semplicemente "Caserta" (originariamente Casa Hirta) prima che la denominazione passasse al centro in pianura (prima chiamato Torri, poi Caserta nuova ed infine Caserta). Casertavecchia fu importante centro fortificato, sede di una contea longobarda, poi normanna, e sede di diocesi, dopo la distruzione, nell'alto medioevo, dell'antica sede episcopale di Calatia (nei pressi dell'attuale Maddaloni).

Documentato come castrum già intorno all'861, divenne possesso del normanno Riccardo di Aversa nel 1062. Ebbe così inizio il periodo della dominazione normanna che vide lo sviluppo urbano dell'abitato, la creazione della diocesi ed il sorgere della cattedrale. La chiesa episcopale venne costruita a partire dal 1113 per volontà del vescovo Rainulfo come precisa l'iscrizione sul portale laterale destro della facciata.

Dopo una lunga decadenza iniziata nel XV secolo, con la costruzione a partire dal 1752 della Reggia dei sovrani Borboni, la "Caserta nuova", sorta, intorno ad un centro abitato già esistente, in funzione della residenza reale, diventa il nuovo centro di riferimento del territorio circostante, per cui nel 1841 con bolla apostolica di papa Gregorio XVI, venne trasferita la diocesi e la chiesa perse il titolo di cattedrale e divenne una parrocchia, servita, in un primo periodo, dai padri Alcantarini. Nel 1926 un radicale restauro riportò la chiesa all'originario aspetto romanico.

Video LuBeC 2016



Soprintendenza Archeologica delle belle arti e paesaggio



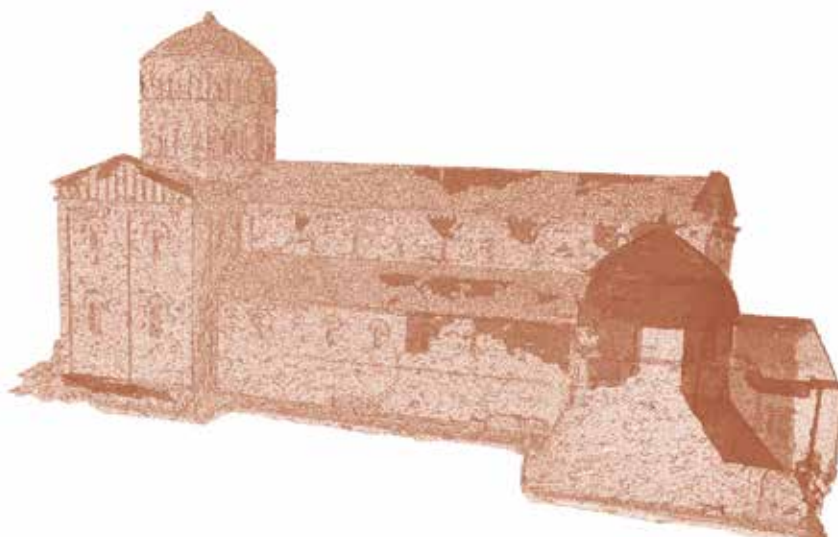
Al periodo nel quale Casam Hirtam divenne Normanna risale l'ampliamento della cattedrale che viene costruita integrando materiali di spoglio di monumenti romani di altri edifici. Allora nacque la leggenda che lega la cattedrale alle fate. Si racconta che le colonne in marmo della cattedrale provenissero dalla cattedrale dell'antica Calatia che era posta in pianura e che il loro peso non consentisse di trasportarle a Casertavechia per l'allora impervia strada. Allora ci si rivolse alle fate che si trovavano sui monti Tifatini. Queste non si fecero pregare nell'esaudire la richiesta e ciascuna di loro trasportò una colonna con facilità per la difficile salita, volando direttamente dalla pianura alla cima del monte, tenendo ognuna di loro una colonna in bilico sulla testa. Così la costruzione della cattedrale poté finalmente essere ultimata.

Il borgo

Il borgo di Casertavechia è meta di interesse turistico per via del Duomo, del campanile, dei resti del castello e delle strade dell'intero borgo che ricordano lo splendore di un tempo che fu.

Il notevole panorama fruibile in molti punti del borgo, la frescura estiva e i numerosi locali e pizzerie fanno sì che spesso gli abitanti dei dintorni vadano a trascorrere il sabato sera nelle vie del borgo.

Molte sono le manifestazioni folkloristiche, che si svolgono annualmente a Casertavechia e nei Borghi limitrofi di Casola, Pozzovetere e Sommana che hanno contribuito alla rivalutazione del territorio.



CAPPELLA SANT'ANTONIO ABBATE

Risalente al quattordicesimo secolo, la chiesa di Santa Maria della Valle, custodisce al suo interno affreschi di scuola Umbro – Marchigiana, riconducibili, secondo gli storici, alla bottega di Perinetto da Benevento. Alta circa sei metri, presenta una pavimentazione in battuto cementizio, con una botola centrale, per la sepoltura dei defunti, ampia circa 10 metri quadrati.

Sulle pareti, sono affrescate scene di vita che, riguardano la cronistoria della Madonna, riprese dal Protovangelo di Giacomo, tratti dai testi dei Vangeli apocrifi. La cronologia delle scene, hanno inizio sulla parete sinistra dell'altare, dall'alto verso il basso, iniziando al vertice della parete con l'Annunciazione di Maria da parte dell'Angelo Gabriele, mentre infonde lo Spirito Santo attraverso l'irraggiamento.



Vista 360° interno Cappella Anno 2016





Particolare Cappella Ante-restauro Anno 2009

Nella scena centrale è invece la visitazione dei Re Magi, ed ai lati sono rappresentati, da una parte i pastori e, dall'altra il battesimo di Cristo, assistito dalle ostetriche. Nella terza scena è raffigurato il parto di Maria assistito dall'ostetrica Salomé, nell'atto di dare la mano alla Madonna. Poi la scena continua sulla parete al di sopra dell'altare, con evanescenti tracce della Dormizio Mariae, assistita dagli apostoli che circondano il corpo.

Nella scena centrale è invece il transito di Maria al cielo, il cui corpo ascende dal sarcofago, mentre la stessa Ascensione è ripetuta lateralmente nell'atto di dare il cordone all'apostolo Tommaso.

L'ultima scena nel vertice della parete è dedicata all'Incoronazione di Maria, con il coro di angeli che circondano il trono, e la Madonna seduta insieme a Gesù Cristo, suo che le porge la corona sulla testa. Sulla parete destra dell'altare, è invece uno dei più antichi alberi di Jesse, presenti in Italia, con Jesse dormiente dal cui seno fuoriesce l'albero della vita, che racconta la discendenza di Maria, e i Profeti che hanno annunciato la venuta di Gesù.

La volta, divisa in vele, presenta immagini e allegorie degli evangelisti, accanto ai quali sono raffigurati i Padri della Chiesa, Gerolamo, Agostino, Ambrogio e Gregorio, che hanno difeso e sostenuto il concepimento verginale di Maria. Sulla scena del retroportale, sono affrescate le scene di vita di Sant'Antonio Abate, che nel '600 darà il nome alla fove di inumazione della famiglia Ricciardi, la quale riuscirà ad aggiudicarsi il diritto di sepoltura, in seguito alla costruzione della nuova chiesa basilicale e, la dismissione di questa vecchia. Da allora e fino alla prima metà del '900, il sacello di inumazione rimarrà in custodia a tale famiglia che, lo cederà dopo una lunga insistenza del Comune, per essere indirizzata quale Monumento Nazionale nel 1952. Erroneamente indicata con il titolo della Cappellania di Sant'Antonio Abate, titolo attribuito al solo sacello. nel 2011 ha ricevuto il riconoscimento da parte del F. A. I. di "Meraviglia Italiana".

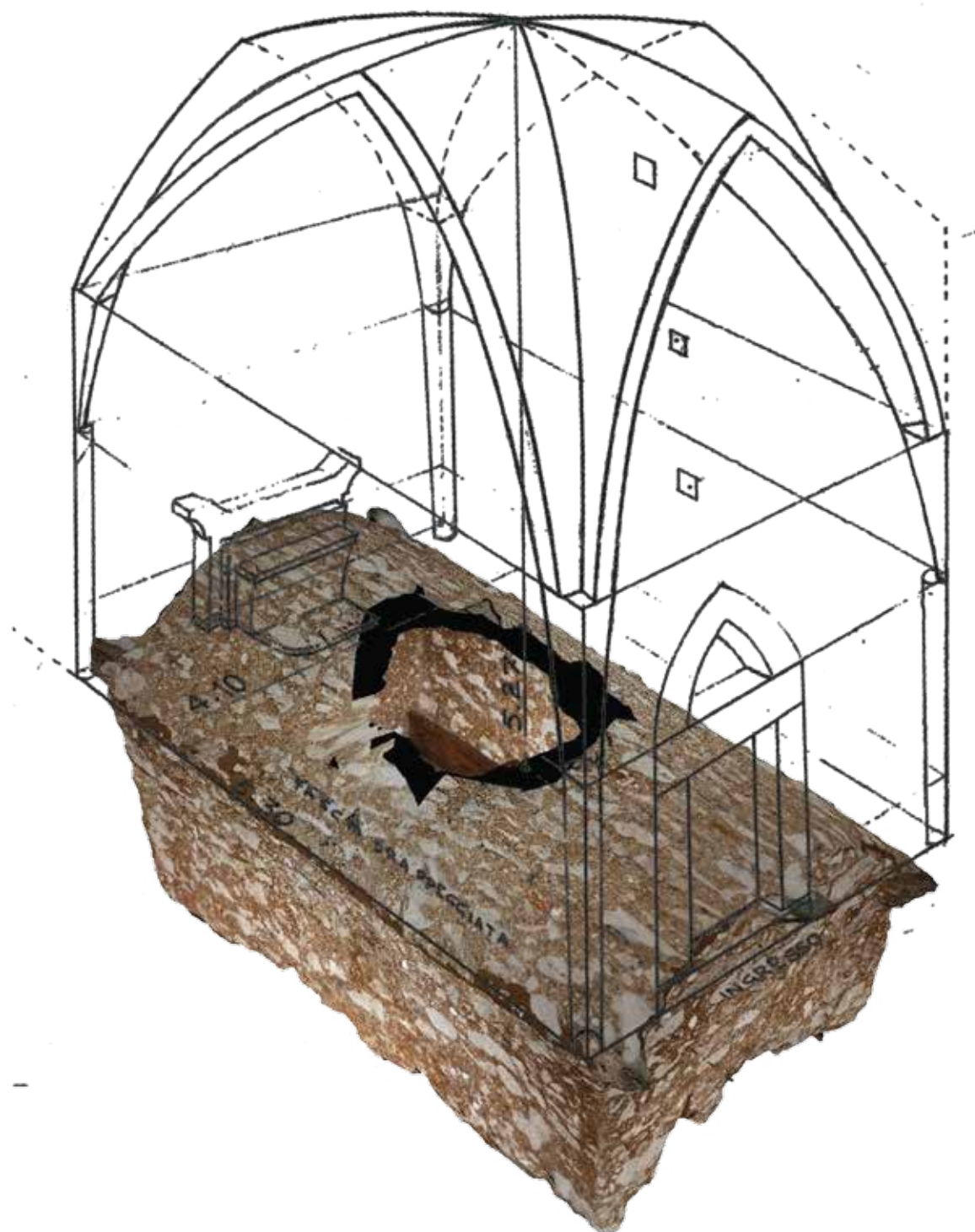
COMUNE DI SANT'ANGELO D'ALIFE (CE)

CAPPELLA

SANT'ANTONIO ABBATE



3D Cappella Anno 2016

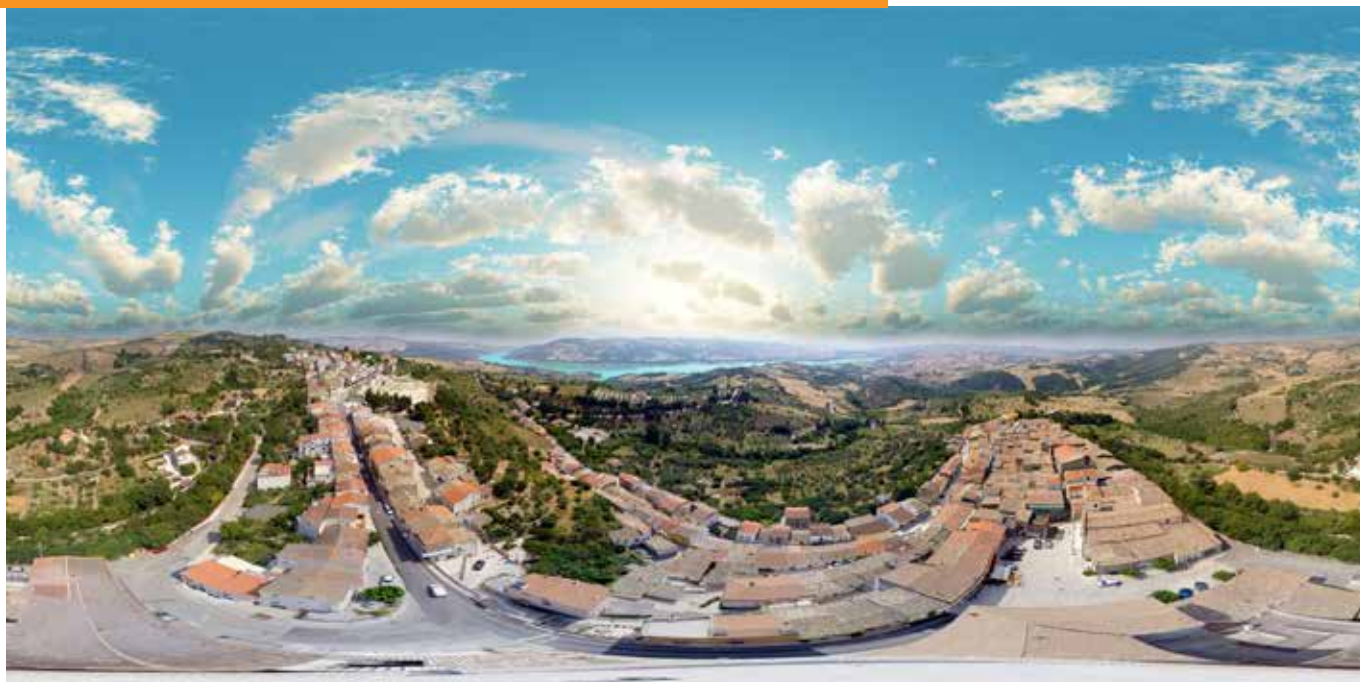


MACCHIA VALFORTORE

Video Promo Comune Macchia Valfortore



Macchia Valfortore



Macchia Valfortore è un paese di 644 abitanti in provincia di Campobasso, in Molise. Fa parte della Comunità Montana del Fortore Molisano.

L'agro di Macchia Valfortore è situato sulle rive del Lago di Occhito, uno dei bacini artificiali più grandi d'Europa. È totalmente immerso nelle incontaminate colline molisane e segna il confine geografico tra il Molise e la Puglia.

Sorse come borgo medievale sul fiume Fortore, circa nell'XI secolo. Il conte feudatario Gualtiero Gentili costruì il castello e la chiesa parrocchiale.

Il castello fu costruito intorno al 1150 il castello passò nelle mani dei Gambacorta (dal 1618 al 1701).

Oggi è museo e municipio. Ha tre livelli nella pianta rettangolare, con ingresso principale ad arco a tutto sesto. Sulla facciata è presente una torre circolare che è in parte adibita a residenza privata.

Il panorama, realizzato sull'abitato di Macchia Valfortore (con drone) mostra il lago di Occhito, un grande invaso artificiale, creato con uno sbarramento sul Fortore. Il lago segna il confine tra la Puglia e il Molise per circa 10 km.



3D Bassorilievo Fonte Battesimale

MUSEO NATURALISTICO



Il Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore Ideato nel 1995, il progetto del Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore fu presentato, nel giugno del 1998, nell'ambito di un più ampio progetto di Ecomuseo del territorio, al Colloquio Internazionale "Musei per l'ambiente" ad Argenta in Emilia Romagna. In oltre 20 anni si sono succedute progettazioni definitive, restauri, acquisizioni di collezioni naturalistiche, collaborazioni scientifiche e allestimenti che, grazie al sostegno degli strumenti finanziari del Patto Territoriale del Matese, del POR, del PSR e di

molti altri ancora, hanno consentito la realizzazione del progetto museologico, l'istituzione del Museo e la redazione del suo regolamento, l'allestimento museografico (non ancora definitivo) e, più recentemente, il restauro di un antico edificio nel quale è visitabile il Museo Civico di Storia Naturale della Valle del Fortore.

Tour 360 Museo Naturalistico Macchia Valfortore



Oggi il Museo si sviluppa, su di una superficie di quasi 800 metri quadrati, nei due piani superiori del Palazzo Baronale "Gambacorta", storica, suggestiva e prestigiosa sede ubicata nel centro storico del paese in una strategica posizione panoramica. Il percorso è costituito da numerosi ambienti tra i quali anche la torre circolare al cui interno è stata predisposta, al piano inferiore, la sala convegni denominata "Sala delle Carte Geografiche" ed al piano superiore una sala per le mostre temporanee dalla quale si accede poi alla terrazza dove i visitatori possono godere di un paesaggio unico sul Lago di Occhito e di spaziare, dalla Campania alla Puglia, in buona parte della media Valle del Fortore. Dal Pliocene ad oggi, nelle diverse sale, è presentata ai visitatori l'evoluzione paleoambientale e quella più recente proprio della Valle del Fortore. Attraverso l'esposizione e la presentazione di reperti fossili ed archeologici la visita del Museo consente di fare un viaggio attraverso di circa 5 milioni di anni, dal Pliocene ai giorni nostri attraverso il Pleistocene, il Paleolitico, il Neolitico, l'Età del Ferro, del Bronzo, la cultura italica dei Sanniti, quella dei Romani poi, fino al Medio Evo ed oltre, traghettati lungo il fiume Fortore fino alla costruzione del Lago di Occhito che ha costituito nel fatti la più importante trasformazione del paesaggio dell'intera valle. Cicerone del Museo è la lontra europea (*Lutra lutra*), mammifero al limite dell'estinzione, oggi ancora presente in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, del quale una popolazione vitale sopravvive proprio nella Valle del Fortore, uno dei suoi più idonei ambienti residuali. Il Museo ospita al suo interno anche la Biblioteca di Storia del Territorio "Teodoro Colavita" istituita grazie ad un'interessante raccolta di libri di storia locale frutto di tre differenti donazioni, quella della Famiglia Colavita/Mazzilli, quella della Famiglia Brindisi/Mancini e quella del Museo Civico di Storia Naturale di Torino. Il fondo librario e documentale di questa biblioteca testimonia quale e quanta attività di studio nell'area del Fortore è stata condotta ed è ancora possibile per chi vuole studiarne le caratteristiche storiche, archeologiche, geografiche, naturalistiche e demo/etno/antropologiche. Nel Museo è stato allestito, altresì, un Laboratorio Didattico per le scuole che intendono seguire durante tutto l'anno le attività di studio, ricerca e di divulgazione del Museo.



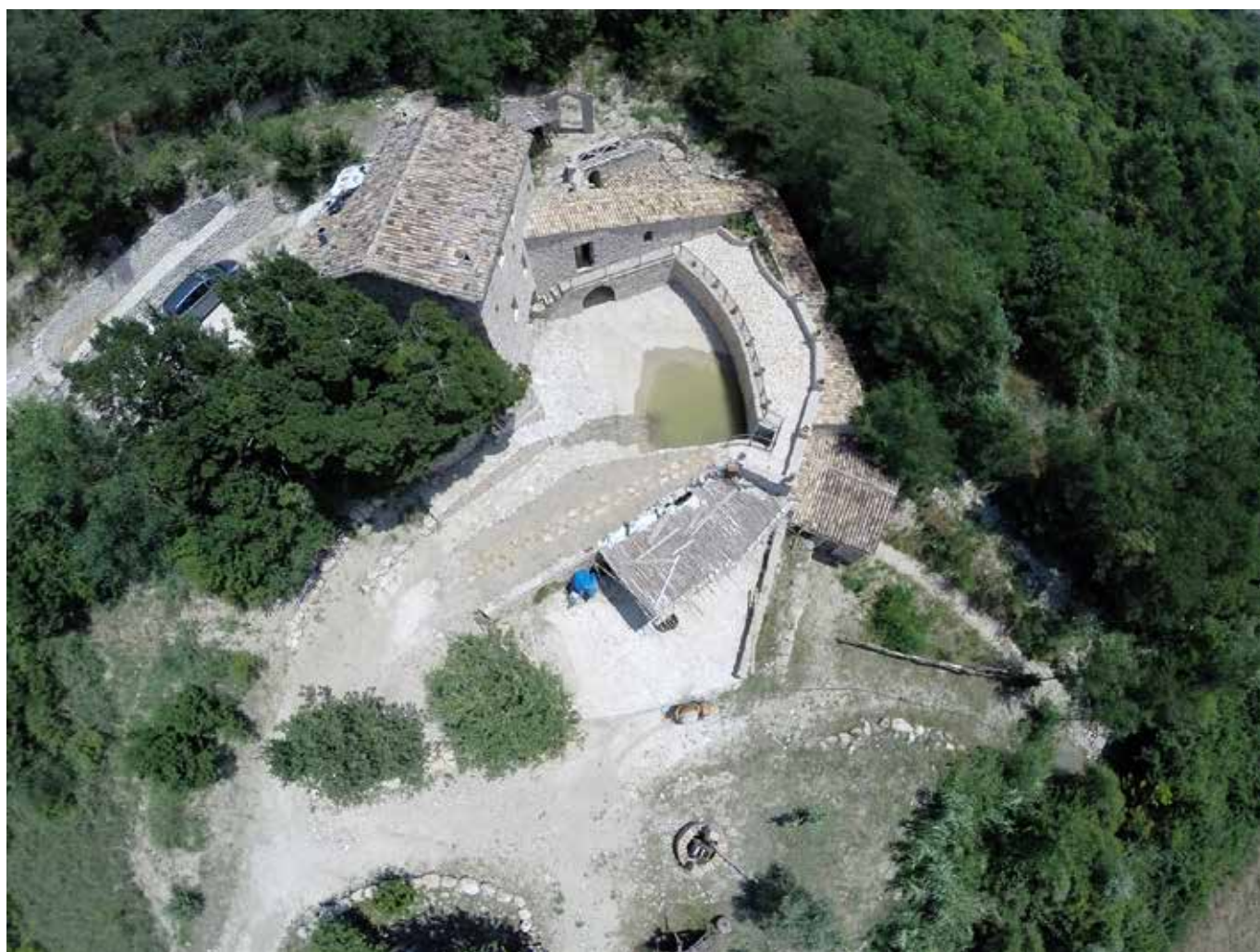
MULINO DI IORIO

L'Antico mulino ad acqua della Famiglia Di Iorio
Questo antico mulino ad acqua, sito sul torrente Celone in agro di Macchia Valfortore, è stato strappato all'incuria ed all'oblio dall'attuale, coraggioso, proprietario Andrea Di Iorio che ha fortemente operato perchè divenisse parte integrante del Polo Ecomuseale di Macchi Valfortore.

Si tratta di un'interessantissima struttura complessa e molto articolata che ha sorpreso quotidianamente durante i lavori di restauro, operato con attente tecniche tradizionali, in alcune parti ancora in corso.

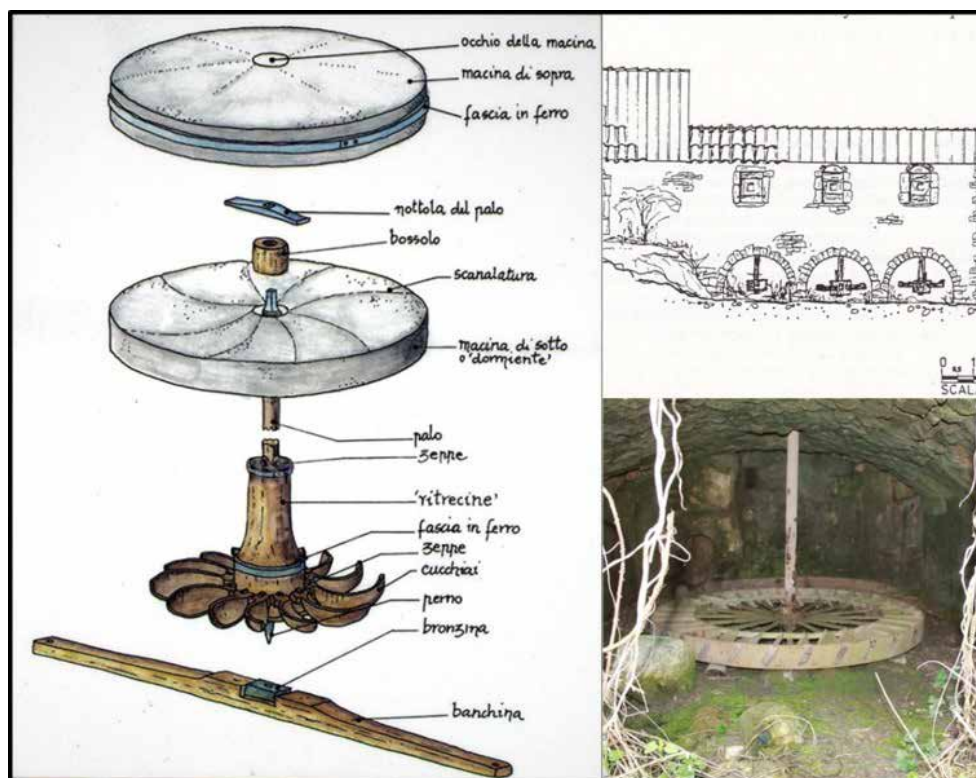
È inserito nel progetto "I tratti della ruralità" che l'ARSIAM ha condotto nel 2009 coordinato dall'Architetto Sabino Lo Buono che dell'antico mulino ne è il principale e più attento operatore culturale oltre al proprietario Andrea Di Iorio. L'intera struttura si compone della casa del mugnaio, di un mulino superiore per il grano e di un mulino inferiore per altre biade, entrambi comunicanti attraverso un tunnel di pregevole fattura e vera e propria unicità architettonica.

Video Promo Anno 2015



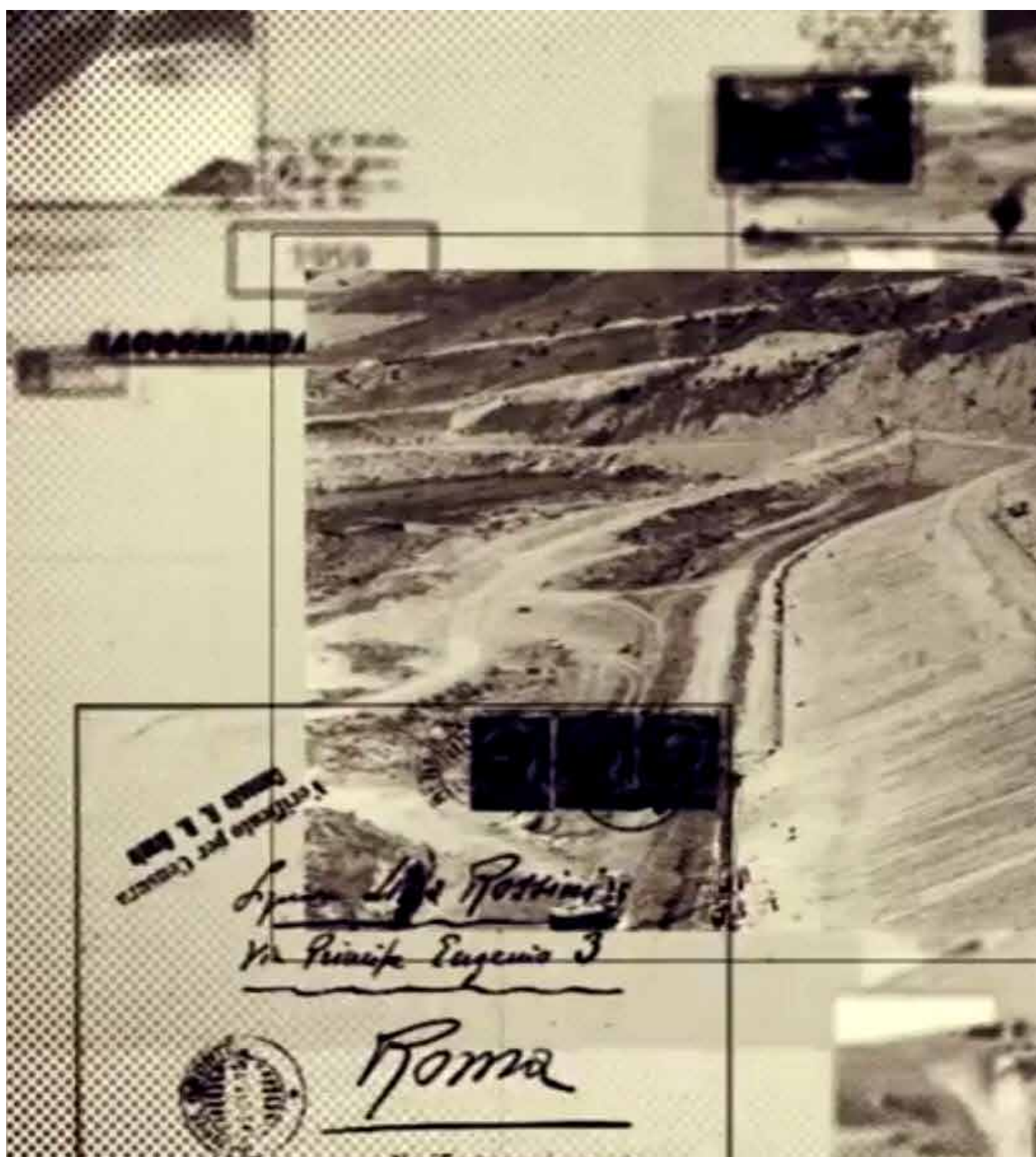


L'intera struttura è dotata di due grandi vasche di raccolta dell'acqua e di un sistema di canali di alimentazione con serrande per la regolazione del flusso idrico. Nel complesso uno delle migliori e più preziose testimonianze del patrimonio storico industriale del Molise. Ampi spazi al chiuso ed all'aperto garantiscono il successo di eventi culturali e piacevoli visite guidate che si susseguono da anni, attrattiva anche di molti turisti oltre che degli operatori della comunicazione che in più occasioni hanno visitato il Mulino per realizzare servizi e documentari televisivi.



DIGA DI OCCHITO (MOLISE)

Per sopperire alle scarse disponibilità idriche del territorio circostante nel 1957 iniziano in località Occhito i lavori per la realizzazione di uno sbarramento artificiale in terra battuta per il fiume Fortore, al fine della realizzazione di quella che poi viene denominata "Diga di Occhito". Il fiume Fortore è caratterizzato da un'estrema torrenzialità, con la capacità di passare nel giro di poche ore dal regime di magra a quello di piena, a causa delle forti pendenze dei declivi nei vasti tratti montani del bacino.



Il nome del fiume deriva appunto da questo (fort orum), cioè forte in alcune ore. Per utilizzare le sue acque viene creato appunto l'invaso ad Occhito, nel quale si raccolgono i deflussi invernali del fiume, e una galleria di derivazione per portare l'acqua da Occhito a Finocchito. I lavori vengono affidati alla ditta SACOP e successivamente alla GIROLA e si protraggono fino al 1966.

Il serbatoio di Occhito effettua l'accumulazione stagionale dei deflussi del bacino sotteso in un lago artificiale della superficie di circa 13 kmq.. La sua capacità, con livello alla quota di 198 m. s.m. di massima ritenuta, è di 333 milioni di mc. di cui 250 utili. Per capacità del serbatoio il lago è tra i più grandi d'Italia insieme al lago di S. Chiara d'Ula sul fiume Tirso e al lago di Monte Su Rei sul Mulangia. La superficie del bacino imbrifero sotteso è di 1.012 kmq. La diga, di materiali sciolti, è situata in corrispondenza della stretta di Occhito, determinata da una formazione di Miocene. La realizzazione del lago di Occhito, riserva di vita e di ricchezza per il tavoliere, ha impoverito l'agricoltura locale, privata di centinaia di ettari di terra fertile, utilizzati oltre che per l'invaso anche per il necessario rimboschimento dei terreni circostanti, ma ha arricchito il territorio e il paesaggio di vedute straordinarie e suggestive.

Video Slide Anno 2015



CASTELLO CANTELMO ALVITO

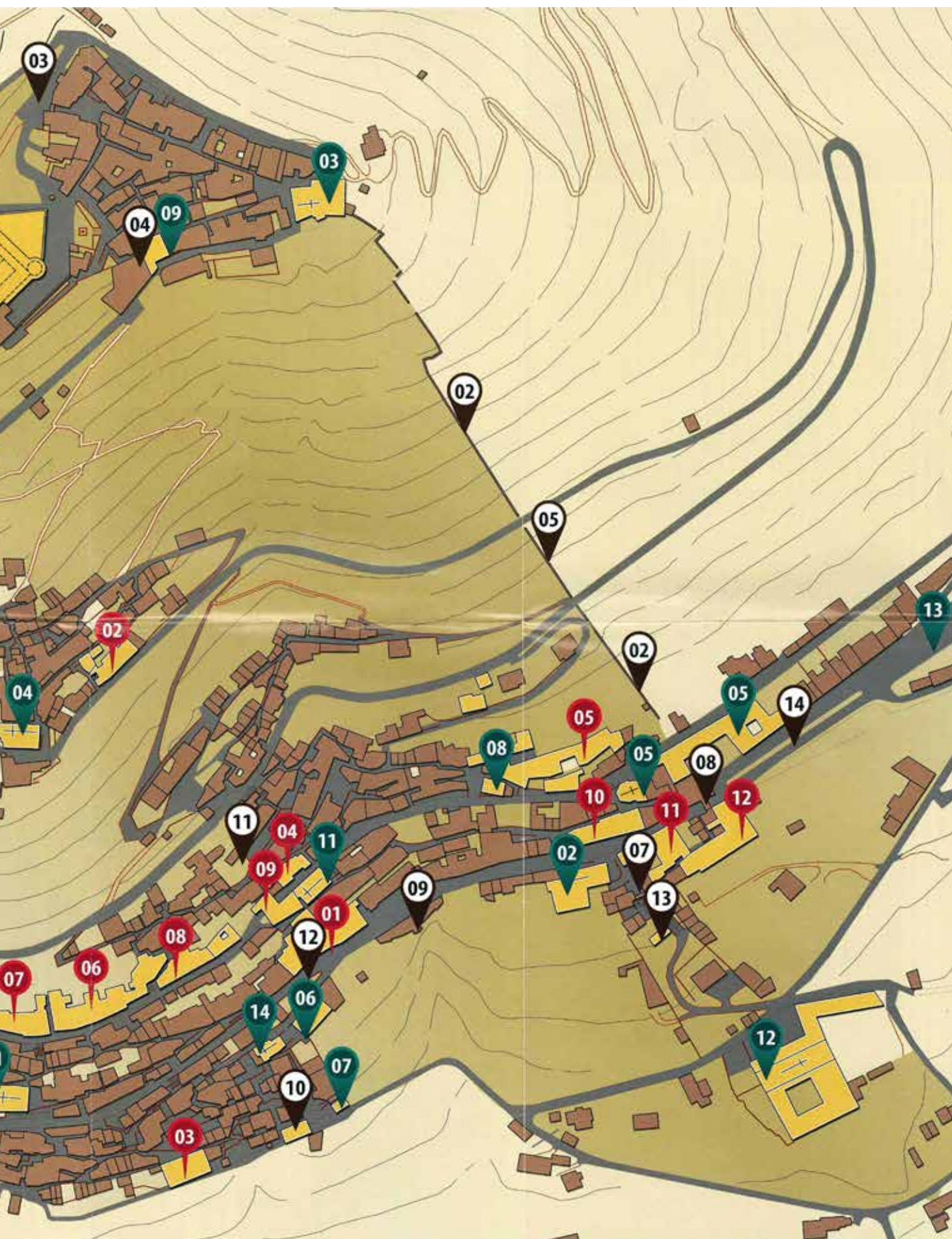
3D Castello Cantelmo (Alvito) Anno 2016

Il castello Cantelmo di Alvito è un'antica fortezza della valle di Comino, territorio della provincia di Frosinone a confine con l'Abruzzo e il Molise. È posto sulla cima di un colle sovrastante la piana d'Alvito, che si sviluppa in direzione nord-est sud-ovest, dove è ubicato anche l'abitato di Castello, frazione intramoenia di Alvito e centro di fondazione dell'attuale città, uno dei primitivi abitati sorti dopo il disfacimento della benedettina Civita di Sant'Urbano. Dagli anni novanta è di proprietà del Comune di Alvito, che sta provvedendo a ricostruirlo nelle parti andate, col tempo, distrutte, e a riconsolidare quanto rimasto, per promuovervi incontri culturali e manifestazioni sociali. È anche conosciuto col nome di "castello di Alvito", benché amministrativamente si indichi in tal senso l'intera frazione alvitana in cui è sito il maniero.

Ancora alla fine del XIX secolo il castello doveva apparire grossomodo integro delle sue strutture e conservare tutta l'imponenza originaria. Diversi terremoti del XX secolo e anni di abbandono però causarono il crollo e la perdita degli elementi architettonici più vistosi, dal maschio alle merlature.

La struttura architettonica è costruita secondo i modelli dell'economia militare e non ha subito interventi di restauro filologico o manieristico come successo ad altre strutture simili e conserva quindi tutte le forme medievali. Gli elementi principali sono i sistemi difensivi, disposti progressivamente da un perimetro esterno al centro e l'edificio in cui risiedevano i castellani. Una prima cerchia muraria alta cinque metri circonda tutta l'area su cui si è sviluppato il castello, di forma trapezoidale, ricavata spianando la cima del colle; alle prime mura, che si innalzano per cinque metri, corrispondeva un fossato profondo altri cinque nel lato che dà verso il centro abitato. Una seconda cerchia muraria proteggeva l'edificio vero e proprio, protetto da quattro muraglioni a scarpa, con quattro torri angolari alte 14 metri e larghe 11 di circonferenza alla base e 9 alla cima. Al centro della seconda cerchia si ergeva un edificio quadrangolare, il maschio, che si innalzava per 11 metri più in alto rispetto al resto del castello: al lato sud dell'edificio dovevano trovarsi le stanze della nobiltà, mentre nei restanti locali risiedeva la servitù e le guardie. Una torre ottagonale ne proteggeva l'accesso.





CHIESA SAN FRANCESCO

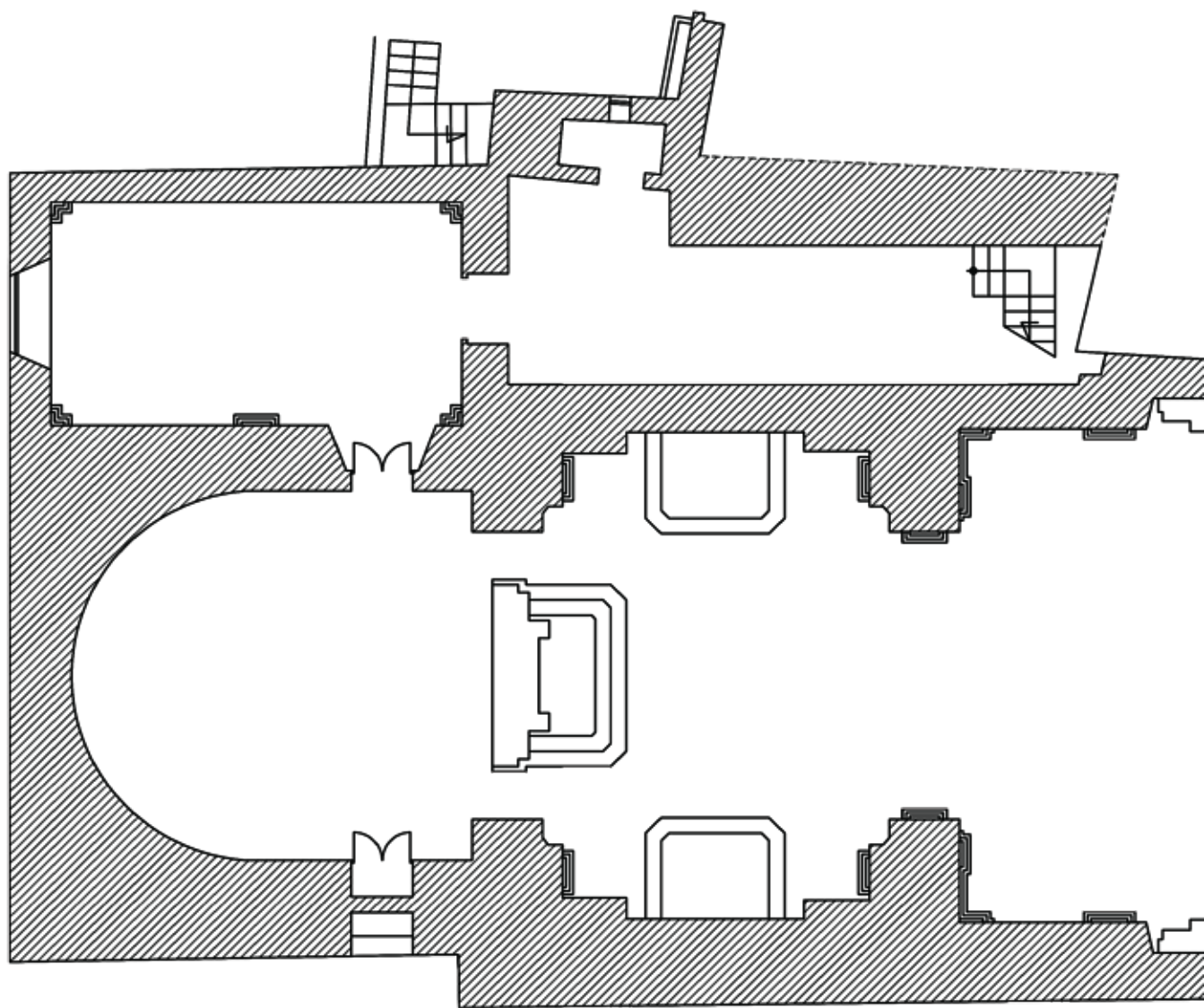
È un vasto complesso composto da chiesa e convento, appartenuto ai Frati Minori Conventuali, che vennero a Sant'Agata nel 1267. La chiesa si offre al visitatore con la sua facciata barocca e il campanile con orologio e cuspidi maiolicata. Anche l'interno è barocco. La sistemazione attuale di tutto il complesso è settecentesca. È visitabile il chiostro, cui si accede attraverso il grande portale del 1747. Al centro, la bocca della cisterna. Alcune monofore cieche, testimoniano la struttura gotica della prima costruzione. Il controsoffitto della chiesa è di legno, a modo di cielo stellato, dipinto in oro e azzurro. Al centro, una tela del 1650 con S. Francesco in estasi. Subito a sinistra della controfacciata, si può ammirare il sepolcro del conte Ludovico Artus, morto nel 1370. Sul coperchio la sua immagine in rilievo; a fronte, nei tre tondi, il Cristo morto, la Vergine dolente e S. Giovanni evangelista; ai lati, S. Ludovico di Tolosa e S. Luigi IX di Francia. Il sarcofago è sormontato da un arco gotico. Il pavimento fu messo in opera con mattoni e maioliche dal ceramista Giuseppe Massa nel sec. XVIII. Gli altari laterali, a sinistra, sono dedicati alla Pietà, a S. Caterina, alla Madonna della Grazia; a destra, la Tavola dell'Annunciazione dei Giacinto del 1702. In fondo all'abside, la grande tela con S. Francesco che riceve le stimmate. In alto, il ciclo di affreschi del Giacinto del 1703, con episodi tratti dalla storia biblica. Il coro, il pulpito e la cantoria sono opera del falegname mastro Alessandro Massa, che li intagliò tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del sec. XIX.



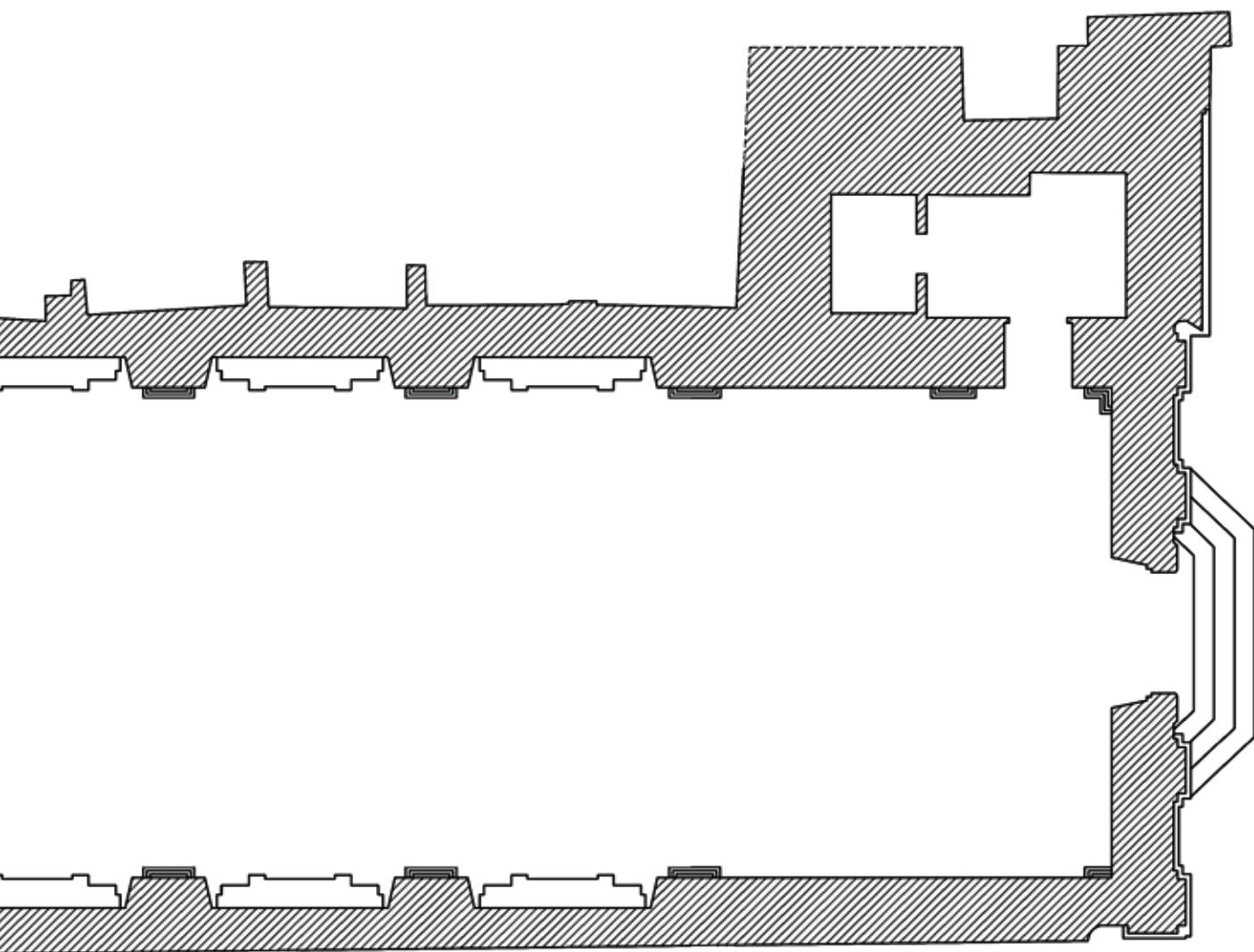
TUFACEA

CHIESA SAN FRANCESCO

Chiesa di San Francesco



Pavimento in Mattoni e Maioliche Anno 2017



CATACOMBE SANT'EFEBO

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

Furono scoperte solo nel 1931 quando padre Antonio Bellucci iniziò degli scavi sistematici che portarono alla luce l'intero complesso cimiteriale. Furono conosciute dal resto d'Italia e del mondo quando lo stesso Bellucci ne diede notizia nell'opera "Atti del III Congresso internazionale di archeologia cristiana", pubblicata nel 1934. In realtà le Catacombe di Sant'Efebo era state rinvenute nel Cinquecento, ma i frati cappuccini di Sant'Eframo Vecchio avevano murato l'accesso per timore che quel luogo spirituale diventasse meta di curiosi e pellegrini.

3D Statua Vescovo S. Efebo Anno 2016

Delle Catacombe, a causa dell'inserimento di ambienti posteriori, è rimasto ben poco e purtroppo sono andate perdute le decorazioni e le iscrizioni. Durante il XVI secolo furono aperte anche alcune cisterne, di notevole profondità, che distrussero diverse parti del cimitero, fortunatamente si sono salvati e sono in buone condizioni un affresco raffigurante tre Santi, del VI secolo realizzato da un tale Agnese, e una statua di stucco di San Gennaro.

Hanno ospitato il corpo del vescovo Efebo, conosciuto anche come Eufebio o Eframo, come lo chiamano soprattutto i napoletani. Nato tra il III e il IV secolo d. C. a Napoli, dedicò tutta la sua vita alla propria comunità parrocchiale. Si narra che fosse un efficace taumaturgo a cui furono attribuiti diversi miracoli. Dopo essere diventato l'ottavo vescovo del capoluogo campano, quando morì, invece di essere seppellito nelle catacombe napoletane generalmente ubicate nella zona extraurbana del quartiere Vergini-Sanità, fu sepolto ai piedi della collina di Capodimonte, in una zona a cavallo tra gli Ottocalli e il pendio di Santa Maria degli Angeli alle Croci. La tradizione napoletana narra però che a un certo punto, probabilmente intorno al IX secolo, le sue spoglie furono spostate al Duomo di Napoli. In un secondo momento ciò che restava del suo corpo fu nuovamente portato alle catacombe originarie. Alcuni sostengono anche che nell'ultimo viaggio, avvenuto nel XIII secolo,





furono deposte all'interno della chiesa di Sant'Eframo insieme con quelle di San Massimo e San Fortunato.

Il complesso religioso, edificato nel 1530 dai frati cappuccini guidati da Ludovico da Fossombrone, fu costruito proprio sopra una parte delle Catacombe. Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento furono donate o vendute ai cappuccini terre situate nei pressi del convento, i religiosi ebbero così modo di ampliare la loro proprietà realizzando un orto e dei giardini. Nel XVIII secolo la chiesa subì numerosi restauri e tra il 1844 e il 1850 fu costruito il pavimento di gusto orientale che si può ammirare ancora oggi. Dopo poco, un privato comprò l'intero complesso e lo vendette alla monache delle Trentatré che lo donarono nuovamente ai frati cappuccini. Sant'Efebo è diventato compatrono della città partenopea nel 1673 ed è generalmente celebrato il 23 maggio e l'otto novembre poiché

è il giorno in cui si festeggia la memoria dei "Santi Vescovi della Chiesa di Napoli". Ogni cento anni, come vuole la tradizione, un busto d'argento del vescovo è portato in processione dal Duomo fino alla chiesa di Sant'Eframo Vecchio.

Vista interna Catatcombe Anno 2016



UNIVERSITY OF READING

L'Università di Reading (University of Reading) è un'università situata nella città di Reading, nel Regno Unito. Secondo le classifiche stilate dal The Times, si trova costantemente nei primi dieci posti per la ricerca. Secondo il QS World University Rankings, l'università si trova tra le 200 migliori università al mondo.

L'università, costruita nel 1892 e legalmente istituzionalizzata tramite lettera reale nel 1926, ha una lunga tradizione di ricerca, di istruzione e di formazione ad un livello locale, nazionale ed internazionale. Ha ricevuto due volte il premio britannico Queen's Anniversary Prize for Higher and Further Education, una volta nel 1998 e una seconda nel 2005. L'università conta più di 20.000 allievi provenienti da 120 paesi diversi.

3D Vase Reading Museum Anno 2016



Applications of aero-photogrammetry and 3D modelling techniques for the Roman fishpond at the villa La Saracca (Nettuno, IT)

Roberta Ferritto | Alessandro Cornelio | Dante Occhibove | Giuseppe Pizzuti | Nicola Pugliese | Luigi Rossi

Abstract

Roman fishponds, often connected to maritime villas, were structures which came in two different forms: those inside artificial grottoes and those open to the air. The fishponds could be placed on the beach, inland or in the sea. This poster forms a review of the existing archaeological drawings of the fishpond at the villa of La Saracca and a modern 3D reconstruction has been produced. This model is based on the integration of existing plans (Piccarreta 1977; Rustico 1999), analysis on the sea level changes (Schmiedt 1972) and the application of 3D reconstruction techniques obtained through aero-photogrammetry by drone. This modern technology has allowed corrections in the margin of error present on the older plans, producing a high resolution model in seawater.

Geographical setting



Figure 1: Nettuno (RM), Villa La Saracca: location of the site. Today the area is part of the military shooting range (© 2016 Bing Maps, with modifications).

The piscina

The Roman villa (late 1st c. BC/early 1st c. AD) is mainly covered by sand dunes, while the semicircular pond, protected by a concrete mole (Ø 90 m), came out from seawater and sand (Higginbotham 1997: 137-140).

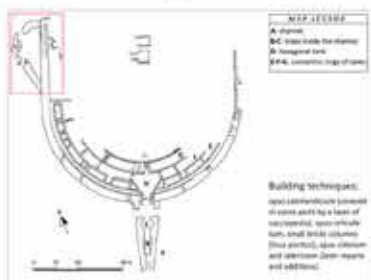


Figure 2: Digitization of the older plan of the fishpond (authors, after Piccarreta 1977:70, Fig. 124; in box updates by Rustico 1999:56, Fig. 2).

Aero-photogrammetry by drone: investigation process

- Aerial photogrammetry (H: 12 m) via drone (UAV).
- Point cloud in local coordinate system defined by X, Y and Z coordinates + color model (RGB). The model is generated with by ArcheOS software.
- Photo alignment for the creation of the Sparse Point Cloud. Optimization of the camera (to correct distortion coefficients); creation of Dense Cloud; generation of Mesh.
- Texture-Mapping (images are mapped onto the 3D geometric surface) = 3D textured model.
- Geo-referenced orthomosaic (GeoTiff: raster georeferenced images applicable to any GIS).
- 3D model editing with Blender (or MesLab). Possibility to apply future modifications/integration onto this model and export it in various formats, e.g.: *.LAS, *.FBX, *.DAE.
- File exportation for the prototyping (print file *.STL).



Figure 3: General view of the radio control system.



Figure 4: Aerial survey.

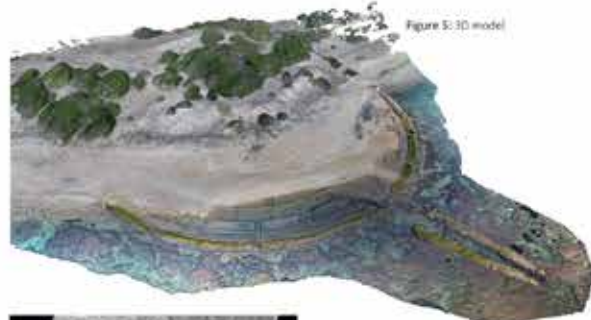


Figure 5: 3D model



Figure 6: Wireframe model



Figure 7: Mesh.



Figure 8: Flat line view + Mesh.



Figure 9: Flat view.

Results

- High-quality 3D Model of the structure and surrounding territory obtain in short time and at a moderate price.
- Measurement of volume, distances and surfaces particularly useful for parts of the structures that are difficult to reach.
- Monitoring of the actual state of the structure and its digital conservation; possibility to modify the model in the event of future discoveries.
- Possibility to export the 3D Mesh model in CAD in order to produce plans, perspectives and sections.
- Achievement of Virtual tour navigable on web, visible on screen through anaglyph glasses or through 3D VR glasses.
- The model can be scientifically analysed at any time and it can be inserted into a territorial information system through GIS.

References

1. Higginbotham, J. A. (1997). *Piscinae: Artificial Fishponds in Roman Italy*. Chapel Hill.
2. Piccarreta, F. (1977). *Forma Italiae*. Astara, 1.13. Rome.
3. Rustico, L. (1999). 'Peschiere Romane', in *MEFRA* 111/1. Rome: 52-66.
4. Schmiedt, G. (1972). *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici*. Florence.

Acknowledgements

- The authors wish to thank Ufficio Tecnico Territoriale Armaementari Terrestri - Nettuno, for allowing the realization of survey plans.

Contact information

- R. Ferritto, Classics Department, University of Reading. Email: r.ferritto@pgr.reading.ac.uk
- LabGraf3D S.r.l. Email: labgraf3d@gmail.com
- <http://www.labgraf3d.it/>

SCAVO PIANISE

Lo scavo, concepito come un 'cantiere didattico' destinato alla formazione degli studenti e dei dottorandi dell'Università del Molise alla professione di archeologo, rientra nell'ambito del Progetto Prope castello Planisi, frutto della collaborazione tra il Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione dell'Università del Molise e l'Amministrazione Comunale di Sant'Elia a Pianisi. Le ricerche hanno finora messo in luce ampi tratti dei muri di sostruzione del terrazzamento superiore del villaggio fortificato, una grande torre cilindrica e i ruderi della chiesa con il campanile.

Il castello di Pianisi sorgeva sull'omonima altura ubicata a circa 3,7 km a nord-ovest dell'abitato di Sant'Elia a Pianisi, dove l'insegnamento di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università degli Studi del Molise ha eseguito le campagne di scavi tra il 2013 e il 2016, finanziate dalla locale Amministrazione Comunale. Il sito era già noto per la presenza in superficie di reperti archeologici, tra cui una moneta dell'imperatore Romano I Lecapeno e fondi di coppe in protomaiolica (XIII-XIV secolo).

La prima attestazione del toponimo Pianisi ricorre in un diploma di Papa Pasquale I (817-824), trascritto nel Chronicon Vulturense nel XII secolo; il pontefice conferma all'Abbazia di San Vincenzo al Volturno il possesso, tra gli altri beni, dell'ecclesiam Sancte Marie in Planisi che sarà confermata dai suoi successori Papa Marino II (944) e Papa Nicola II (1059) nonché dagli imperatori Ottone I (962), Ottone II (983), Enrico II (1014) e Corrado II (1038). Il castello di Pianisi è, invece, documentato dal giugno 1008, allorquando il signore di Pianisi concesse un terreno al monastero di S. Pietro apostolo quod fundatum est prope de iam dicto castello planisi, nel quale egli risiedeva; la cartula offertionis costituisce, però, un falso non anteriore alla fine del XII secolo. Nella seconda metà del XII secolo il feudo di Planesium, equivalente ad un milite, apparteneva ad Altruda uxor quondam Thalenasii, forse da identificare con l'omonimo signore di Portocannone. Il castello di Pianisi è menzionato in numerosi documenti redatti dalla Cancelleria angioina negli anni Sessanta e Settanta del Duecento; in quel periodo appartenne a Tipaldo Alamagno (Alamanno) e ad alcuni esponenti della famiglia de Nantolio (de Nanteuil o Natolii). Un documento di Carlo I d'Angiò del 1276 ricorda gli homines castri Planisii siti in comitatu Molisii. Dal 1495 il feudo di Pianisi pervenne ai Di Capua, signori di Riccia.

Scavo Pianise
- Campagna di scavo 2015

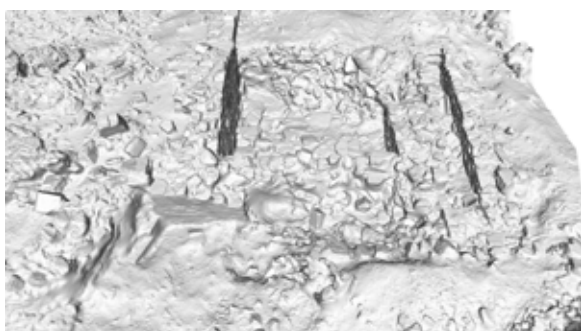
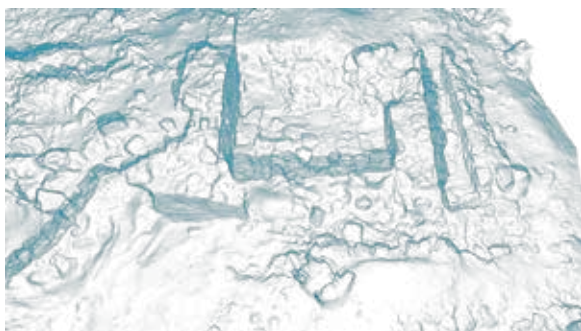


3D Scavo Pianise - Campagna di scavo 2016



Gli scavi hanno messo in luce ampi tratti dei muri di sostruzione del terrazzamento superiore, la grande torre cilindrica, che sovrastava l'abitato dominando l'area circostante, nonché i resti della chiesa di S. Maria in Pianisi. L'edificio, con grande abside e una possente torre campanaria, è costruito con bozze molto regolari prive di tracce di lavorazione (tranne pochissimi casi), a testimonianza di una tecnica di estrazione a spacco che seguiva le fenditure del materiale nella cava. La roccia calcarea, di probabile estrazione locale, è molto friabile, tant'è vero che in molti punti si sfalda e si disintegra. La copertura, stando ai numerosi coppi trovati negli strati di crollo, doveva essere costituita da falde. Dall'edificio, che venne sconsecrato nel 1701 dall'arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, sono stati prelevati, a quanto sembra, il fonte battesimale oggi inglobato in una fontana pubblica a Sant'Elia a Pianisi e il rilievo duecentesco attualmente murato nella facciata della chiesa

di S. Rocco. Al momento, in attesa di completare l'esame dei materiali archeologici recuperati nel corso degli scavi, si può solo anticipare che il tratto sud-est del muro di sostruzione del terrazzamento superiore cadde in disuso forse entro il XVI secolo, epoca alla quale risalgono i frammenti di una brocchetta in ceramica graffita trovati tra i resti del muro. Un utile elemento per la datazione del crollo della chiesa è fornito, invece, dal boccale in maiolica rinvenuto, in frammenti, ai piedi del perimetrale destro dell'edificio. Sembrano, dunque, smentite le ipotesi di datazione dell'abbandono di Pianisi agli inizi del Trecento o alla prima metà del Cinquecento.



SCAVO SANNITA LOCALITÀ MATESE

Il sito sannitico-romano di Capo di Campo sul lago del Matese (Castello Matese, CE)

Lavori di scavo sul sito sannitico-romano di località Capo di Campo, nei pressi del lago del Matese (Castello del Matese, CE) ha permesso il rinvenimento di un gruppo di bolli in osco su tegole e coppi da aggiungere a quelli rinvenuti nella campagna di scavo del 2011.

Essi sono pertinenti ad un edificio pubblico databile al più tardi nel corso del II secolo a.C., a carattere verosimilmente culturale, del quale gli interventi di scavo hanno al momento restituito un breve setto murario - riutilizzato dal complesso edilizio che in età augustea vi si impianta sopra - realizzato con grossi blocchi squadrati, di forma più o meno regolare, di calcare fossilifero.

I blocchi, larghi m. 0,43/0,44 sono lunghi m. 1,00 e alti tra m. 0,39 e 0,46, per una lunghezza complessiva di m. 2,90 (il blocco centrale risulta essere stato scalzato dalla posizione originaria da un intervento di scavo moderno). All'estremità settentrionale il muro si lega ad una porta (tamponata nel riutilizzo di età augustea), larga m. 1,04 e profonda m. 0,40. I blocchi poggiano su di una fondazione realizzata con scheggioni di calcare legati da una malta di calce piuttosto dura. Le relazioni stratigrafiche assicurano che questo muro rappresenta l'elemento strutturale più antico al momento portato alla luce e, del resto, tutte le altre strutture murarie, pertinenti all'edificio di età augustea, risultano realizzate con pietrame calcareo di piccole e medie dimensioni e con blocchi squadrati di conglomerato calcareo posti in opera negli stipiti delle porte.

Scavo Sannita Anno 2014





Altri blocchi nel medesimo calcare fossilifero, talora ridotti nelle dimensioni originarie e caratterizzati dalla presenza di incassi a coda di rondine o da una accurata sagomatura delle superfici di contatto, risultano essere stati ugualmente reimpiegati nelle strutture posteriori. Sul lato orientale si appoggia al setto murario, e riveste il passo della porta, un piano pavimentale in battuto di terra e calce che risulta tagliato dalle fosse di fondazione dell'edificio di età augustea; oltre a frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica a pareti sottili, questo piano pavimentale ha restituito un asse in bronzo databile tra il 169 ed il 158 a.C. Un sottile strato di cenere e carboni, che copre il piano pavimentale ed il passo del vano della porta e che ha pure restituito due assi in bronzo anonimi, risulta ugualmente tagliato dalle fosse di fondazione dell'edificio di età augustea; esso potrebbe essere indizio di una fine violenta di questo complesso, forse in relazione con gli avvenimenti della guerra sociale che investirono pesantemente Bovianum ed il suo territorio. È da sottolineare, a questo riguardo, che le monete repubblicane fin qui rinvenute negli strati d'uso dell'edificio sannitico o residue negli strati posteriori sono tutte anteriori al 90 a.C. (la moneta più tarda sicuramente databile è rappresentata da un denario suberato di Claudius Pulcher databile al 110/109 a. C.) e che la sequenza monetale si riapre con un quadrante di C. Asinius Gallus del 16 a.C. ed un asse di C. Plotius Rufus del 15 a.C., quest'ultimo proveniente dalla fossa di fondazione dell'edificio che in età augustea si impianta sulle strutture sannitiche.

TERME

via TERRACINA NAPOLI

Il complesso termale è delimitato dai cancelli dell'Università di Via Terracina ed è stato ritrovato nel 1939, in un buon stato di conservazione, durante i lavori per la costruzione della Mostra d'Oltremare. Le terme risalgono alla prima metà del II sec.d.C., erano su più livelli e naturalmente erano alimentate dall'acquedotto del Serino. Sono state trovate pavimentazioni a mosaico importanti, purtroppo in pessime condizioni, il cui tema è l'incontro e le successive nozze tra Poseidon ed Anfritrite a cui partecipa tutto l'universo marino.

L'ingresso originario era dalla parte opposta a quello attuale. Entrando oggi nel complesso si trovano sulla destra alcune "tabernae" e si entra in una latrina con un pavimento a mosaico raffigurante due delfini ed un animale marino.

A sinistra si trova una sala rettangolare che fungeva da apodyterium (spogliatoio) anch'essa con pavimento a mosaico che riporta una nereide seduta sulla coda di un tritone. Si arriva poi nel frigidarium, dove c'è un pavimento mosaicato raffigurante un corteo di animali fantastici con negli angoli dei delfini. Si trova ancora in discrete condizioni l'area dei vani caldi dove sono visibili le intercapedini al di sotto dei pavimenti (hypocausta) e lungo le pareti: in fondo c'è il caldarium.

3D Terme Romane di via Terracina Anno 2016





Ricostruzione 3d di una piccola pozione delle terme, con realizzazione di un modello di tipo "fotorealistico".



DUOMO Milano

Riproduzione 3D di un particolare in bronzo della porta del Duomo di Milano.



3D Particolare Formella Istorjata Anno 2016



MADONNA CON BAMBINO NICOLA E GIOVANNI PISANO



Video ricostruzione Madonna con Bambino "Pisano" Anno 2016



QUADRO INTERATTIVO

Dal Quadro al Modello
Virtuale, ricostruzione
tridimensionale interattiva

FRAME MUSEUM



Video "Quadro Interattivo" Anno 2015

PERCORSI INTERATTIVI

Mappa 3D interattiva Monti del Matese



Video "Percorsi interattivi" Anno 2015

ALMAteSe per AMAtrice

CAMPOBASSO. ALMAteSe per AMAtrice lo slogan ideato dall'Associazione Speleologi Molisani per la giornata dello scorso 25 settembre durante la quale, in occasione dell'annuale manifestazione. Speleokids day, piccoli speleologi crescono... è stata organizzata anche una raccolta di fondi per il sostegno alle popolazioni dell'Italia centrale colpite dal sisma del 24 agosto 2016. L'evento ha avuto il patrocinio del Parco Regionale del Matese, del Comune di S. Gregorio Matese e dell'Avis Protezione Civile Campobasso.



Associazione Speleologi M

in collabora



ALMA TESE P

Trekking
Speleologia
Mountainbike

B
Nordic

con il sostegno di



Carta Libreria
BIFERNO
di M. P. P. P.



Alla riuscita della giornata, svolta all'insegna degli sport outdoor, ha collaborato il Gruppo Speleologico del Matese, le guide AIGAE del Molise Martusciello e Corona e le associazioni Molise Avventura di Bojano, MEMO cantieri culturali, ARDEA di Piedimonte Matese, l'Associazione Micologica del Matese di S. Angelo d'Alife, il WWF Molise, l'ASD 2 passi nel Molise, il Gruppo MateseNostrum, gli Associati Malatesta, l'Associazione Sportiva Movimenti e l'APT Matese.

Oltre alla straordinaria escursione speleologica nella Grotta di Campo Braca, nelle viscere del Matese, alla quale hanno preso parte più di cento bambini ed una trentina di genitori, tutti i partecipanti hanno potuto mettersi alla prova anche con altre attività come il trekking, il nordic walking, la micologia, la mountain bike, le osservazioni naturalistiche, il laboratorio di archeologia, la canoa e tante altre ancora. Alla manifestazione, che ha avuto anche il sostegno di molte aziende molisane come Del Giudice, Pasta Colavita, Cicchelli Caffè, Macelleria da Sas. e Barbara di Campobasso, la Cartoleria Biferno di Bojano, il Panificio Rosa Maria Vittoria di Cercepicola, Alta Quota di Isernia, Arti Grafiche La Regione e LabGraf3d di Piedimonte Matese, hanno partecipato quasi trecento persone. "Lo slogan "ALMAtese", - riferiscono gli speleologi, - ha avuto origine in una consuetudine orale... andiamo a Matese. si diceva un tempo; abitudine che ha poi influenzato spesso anche molti scritti sul massiccio montuoso campano e molisano. Nella prima e in parte nella seconda metà del '900. Al Matese è stato, infatti, uno dei titoli frequenti di articoli scritti per avvicinare i turisti al Matese. E' stato, pertanto, inevitabile il gioco di parole "ALMA" significa, infatti, anima ed è anche un nome proprio di persona che significa "colui che nutre". Come a tutti noto, il Matese, dell'Appennino, anche un po' l'anima che nutre, non solo con le sue acque, più regioni dell'Italia centrale; quelle acque che proprio dalle grotte del Matese hanno origine". Gli Speleologi Molisani, così, in quelle grotte hanno accompagnato grandi e piccini e li hanno guidati per far sentire loro, fino in fondo, almeno un po', la vera ALMA del Matese... anche quella della solidarietà.

Molisani / SPELEOKIDS DAY 2016

Collaborazione con



Canoa
Birdwatching
Nordic Walking

Micologia
Escursionismo
Laboratori di Archeologia



Associazione Speleologi Molisani
Programma e Info



Smau Milano 2016

Hi-Story 4.0 - The visionary side of tourism

Il Turismo 4.0 è il nuovo modo di vivere il patrimonio storico attraverso un'esperienza di ultima generazione in grado di legare reale e virtuale in modo coinvolgente. Questo nuovo modo di "vedere" intende avvicinare le persone alla cultura grazie ad un approccio facilitato da un linguaggio universale, quello delle arti visive, integrato con le nuove tecnologie di immersività aumentata e multimediale. Monumenti, chiese, musei, castelli, siti storici ed archeologici, città d'arte entrano nell'era 4.0, in un mondo dove è la realtà che va incontro all'utente perchè dispositivi digitali e cultura stanno diventando strettamente interconnessi.



HI-STORY 4.0

The visionary side

smau

MILANO 25-27 OTTOBRE 2016

**SMAU: DOVE TROVI
L'INNOVAZIONE PER LA TUA IMPRESA**



Se le tecnologie "sanno parlare" e interagire con il visitatore, la semplice visita diventa così un modo originale e innovativo di vivere il turismo in prima persona, oltre la realtà.

Come da recenti indicazioni europee, ad oggi fare cultura di ultima generazione per recuperare competitività internazionale attraverso la creazione di un sistema dedicato al new tourism è la strada giusta da percorrere. E con questa intuizione tre aziende del Sud Italia si presenteranno a SMAU Milano 2016 con il format Hi-Story 4.0, un progetto innovativo che combina alte tecnologie e creatività per valorizzare luoghi e cultura con una serie di dispositivi hi-tech. Antville (direzione creativa), Youbiquo (hi-tech) e Labgraf3D (interaction design) hanno stretto una partnership per unire le loro specifiche competenze e dar luogo ad un nuovo modo di concepire il Turismo, dove l'innovazione non risiede semplicemente nel device ma nella possibilità di personalizzare un'esperienza visiva a 360°. Le tre realtà campane hanno sviluppato questo progetto rivoluzionario nell'ambito del turismo 4.0 e sarà il tema che affronteranno a SMAU, fiera internazionale dell'innovazione e della imprese a Milano dal 25 al 27 ottobre.



0
le of tourism



L'Arte
Cucina
A

Tovaglietta interattiva
Augmented Reality



e della
Italiana
R



LabGraf3D_{srl}

LabGraf3D s.r.l.

Tel. | +39 0823 1680449

Fax | 0823 1763094

Email | info@labgraf3d.it

Via Cesare Battisti n°10 81016 Piedimonte Matese (CE)



www.labgraf3d.it



www.labgraf3d.com

Menabò

Tel. | +39 0823 1680449 Fax | 0823 1763094 Email | info@labgraf3d.it Via Cesare Battisti n°10 | 81016 Piedimonte Matese (CE)